



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

~~Pam~~

~~1305~~

*etc*

# BOMBE E CANNONATE

OSSIA

IL 20 SETTEMBRE 1870

A ROMA



**STRENNA**

PEL

1873



**BOLOGNA**

**Istituto Tipografico**

Via Galliera, 483

1872

Historical Library

June 5 1865

Samuel Johnson Gay

---

( *Proprieta letteraria* ).

---

DG559

3 B66

1872

MAIN

## DEGLI ECLISSI

Nel 1873 avranno luogo due eclissi di Sole e due di Luna.

L'eclisse totale di Luna del 12 Maggio è invisibile a Bologna.

L'eclisse parziale di Sole del 26 Maggio è visibile a Bologna.

Princ. o 1° cont. or. 8 min. 36 mat.	{ Tempo medio di Roma
Massima fase « 9 « 11 «	
Fine o 2° cont. tot. « 9 « 47 «	

Quantità dell'Eclissi 0 116 preso per unità il diametro del Sole ossia Digitì 1, 4.

L'eclisse totale di Luna del 4 Novembre è visibile in parte a Bologna.

Entrata nell'ombra or. 2 min. 56 s.	{ Tempo medio di Roma
Princ. dell'Ecc. tot. « 3 « 58 «	
Mezzo dell'Eclisse « 4 « 41 «	
Fine dell'Ec. totale « 5 « 22 «	
Uscita dall'ombra « 6 « 27 «	

Grandezza dell'eclisse 1, 4 essendo 1. il diametro della Luna.

In questo giorno il Sole tramonta alle ore 4 min. 49 e la Luna nasce verso questo tempo: non saranno dunque visibili che le due ultime fasi, cioè la fine della totalità e l'uscita dall'ombra.

L'eclisse parziale di Sole del 20 Novembre è invisibile a Bologna.



## TAVOLA DELLE FESTE MOBILI

---

Settuagesima . . . . .	9 Febbraio
Ceneri. . . . .	26 detto
Pasqua di Risurrezione . . . .	13 Aprile
Festa della B. V. di S. Luca . .	18 Maggio
Rogazioni Minori. . . . .	19, 20, 21 detto
Ascensione di N. S. G. C. . . .	22 detto
Traslazione del Sacro Capo di S. Petronio. . . . .	26 Maggio
Pentecoste . . . . .	1 Giugno
Domenica della SS. Trinità. . .	8 detto
Corpus Domini . . . . .	12 detto
Domenica 1. dell' Avvento. . . .	30 Novembre

---

## QUATTRO TEMPORA

---

Primavera. . . . .	5, 7, 8 Marzo
Estate . . . . .	4, 6, 7 Giugno
Autunno . . . . .	17, 19, 20 Settembre
Inverno . . . . .	17, 19, 20 Dicembre

---

## Gennaio

- ✠ 1 M. Circonc. di N. S.  
 2 G. s. Maccario ab.  
 3 V. s. Antero P. m.  
 4 S. s. Ermete m.  
 ✠ 5 D. s. Telesforo P. m.  
*P. q. or 10 m. 17 sera.*  
 ✠ 6 L. Epifania di N. S.  
 7 M. s. Luciano m.  
 8 M. s. Severino ab.  
 9 G. s. Basilio magno.  
 10 V. s. Paolo pr. Er.  
 11 S. s. Igino P. m.  
 ✠ 12 D. s. Probo vesc.  
 13 L. s. Ilario vesc.  
 14 M. s. Felice pr. di N.  
 15 M. s. Mauro ab.  
 16 G. s. Marcello P. m.  
 17 V. s. Antonio ab.  
 18 S. Catted. di s. Piet.  
 ✠ 19 D. SS. Nome di G.  
 20 L. ss. Fab. e Seb. m.  
 21 M. s. Agnese v. m.  
*Ult. q. or. 9 m. 20 sera,*  
 22 M. s. Vincenzo m.  
 23 G. Spos. di M. V.  
 24 V. s. Zama vesc.  
 25 S. Covers. di s. Pao.  
 ✠ 26 D. s. Policarpo vesc.  
 27 L. s. Gio. Gris. vesc.  
 28 M. s. Cirillo vesc.  
*Luna nuo. di Genn. o.*  
*6 m. 17 sera.*  
 29 M. s. Franc. di Sales  
 30 G. b. Sebast. Wal.  
 31 V. s. Ciro med. r. m.

## Febbraio

- 1 S. s. Ignazio v. m.  
 2 D. Purific. di M. V.  
 3 L. s. Biagio vesc.  
 4 M. s. Andrea Cor. v.  
*P. q. o. 10 min. 55 m.*  
 5 M. s. Agata v. m.  
 6 G. s. Teofilo m. s.  
 Dorotea v. m.  
 7 V. s. Giuliana ved.  
 8 S. s. Gio. de' Matha  
 ✠ 9 D. di *Sethuagesima.*  
 10 L. s. Scolastica v.  
 11 M. s. Eufrosina v.  
 12 M. s. Serafina reg-  
 13 G. s. Giacinta verg.  
 14 V. s. Valent. p. m.  
 15 S. ss. Faust. e Gio-  
 vita fratelli martiri.  
 ✠ 16 D. di *Sessagesima.*  
 17 L. b. Alossio Falcon.  
 18 M. s. Simone vesc.  
 19 M. s. Mansueto arc.  
 20 G. s. Eleuterio vesc.  
*Ultimo q. o. 0 m. 13 s.*  
 21 V. s. Eleonora v.  
 22 S. Catted. di s. Pie-  
 tro in Antiochia.  
 ✠ 23 D. di *Quinquages.*  
 ✠ 24 L. Mattia Apostolo.  
 25 M. s. Felice III p.  
 26 M. Ceneri s. Fau-  
 27 G. s. Ernesto m.  
*Luna nuo. di Febb. or.*  
*4 min. 12 m.*  
 28 V. s. Romano. ab.

## Marzo

- 1 S. s. Albino vesc.  
 ✠ 2 D. 1 di Quaresima  
 3 L. b. Manne conf.  
 4 M. s. Casimiro re  
 5 M. Q. T.  
 6 G. s. Basilio vesc.  
 P. q. or 2 min. 15 m.  
 7 V. Q. T. s. Tom. d'A.  
 8 S. Q. T. s. Gio. di D.  
 ✠ 9 D. 2 Quaresima  
 10 L. ss. Q. m. di Seb.  
 11 M. s. Sofronio Pat.  
 12 M. s. Greg. Magno P.  
 13 G. s. Eufrazia verg.  
 14 V. s. Matilde reg.  
 15 S. b. Lodov. Mor.  
 ✠ 16 D. 3 di Quaresima  
 17 L. s. Patrizio vesc.  
 18 M. Vig. s. Gabr. Ar.  
 ✠ 19 M. s. Gius. S. di M. V.  
 20 G. s. Claudio m.  
 21 Ven. s. Bened. ab.  
 Ult. q. or. 11 m. 9 s.  
 22 Sab. s. Beny. vesc.  
 ✠ 23 D. 4 Quaresima  
 24 L. Vig. s. Sim. f. m.  
 ✠ 25 M. Annunz. di M. V.  
 26 M. s. Emanuele m.  
 27 G. s. Giov. Eremit  
 28 V. s. Sisto III p.  
 Luna nuova di Marzo  
 or. 1 m. 44 sera.  
 29 S. s. Jona m.  
 ✠ 30 D. di Passione.  
 31 L. b. Marco Fantuz.

## Aprile

- 1 M. s. Teodora v. m.  
 2 M. s. Franco. di Pao.  
 3 G. s. Pancraz. vesc.  
 4 V. Comm. dei Dol.  
 di M. V.  
 P. q. or. 7 m. 26 s.  
 5 S. s. Vinc. Ferr.  
 ✠ 6 D. della Palme  
 7 L. s. s. Epifanio v.  
 8 M. s. s. Dionisio v.  
 9 M. s. s. Maria Eigz.  
 10 G. s. s. Ezech. prof.  
 11 V. s. s. Leone papa  
 12 S. a Vig. s. Zenone v.  
 ✠ 13 D. Pasqua di Risur.  
 ✠ 14 L. 2 F di Pasqua  
 ✠ 15 M. b. Pietro Gonz.  
 16 M. s. Lamberto m.  
 17 G. s. Aniceto papa  
 18 V. s. Galdino arc.  
 19 S. s. Leone IX p.  
 ✠ 20 D. in Albis.  
 U. q. or. 6 min. 37 m.  
 21 L. s. Anselmo arc.  
 22 M. ss. Sotero e C. P.  
 23 M. s. Giorgio m.  
 24 G. s. Fedele da Sig.  
 25 V. Rog. Magg.  
 26 S. B. V. del R. C.  
 Luna nuova d'aprile  
 or. 11 m. 32 sera.  
 ✠ 27 D. s. Tertuliano v.  
 28 L. s. Vitale sol. m.  
 29 M. s. Pietro mrrt.  
 30 M. s. Pellegr. Laz.



## Maggio

- † 1 G. ss. Filip. e G. Ap.  
 † 2 V. s. Cesare Priore  
 † 3 S. Invenz. della s. C.  
 † 4 D. Patroc. dis. Gius.  
*P. q. or. 1 m. 23 s.*  
 5 L. s. Pio V. Papa  
 6 M. b. Violante verg.  
 7 M. s. Stanislao v.  
 8 G. Ap. di s. Mich. A.  
 9 V. s. Gregorio Naz.  
 10 S. b. Nicolò Alber.  
 † 11 D. s. Teodoro vesc.  
 12 L. b. Imelde Lam.  
 13 M. s. Natale Arc.  
 14 M. s. Bonifazio m.  
 15 G. s. Torquato m.  
 16 V. s. Ubaldo vesc.  
 17 S. s. Pasquale Bay.  
 † 18 D. Bea. V. di s. Luea  
 19 L. *Rog. Minori*  
*U. q. o. 11 m. 50 mat.*  
 20 M. *Rog. Minori*  
 21 M. *Rog. Minori*  
 † 22 G. Asc. di N. S. G. C.  
 23 V. s. Desiderio v.  
 24 S. B. V. Aux. Chr.  
 † 25 D. s. Greg. VII p.  
 26 L. s. Filippo Neri  
*Luna nuova di Magg.*  
*or. 10 m. 10 mat.*  
 27 M. s. Maria Madd.  
 28 M. s. Emilio v. m.  
 29 G. s. Massimo vesc.  
 30 V. s. Ferdinando re  
 31 S. *Vig. s. Angela v.*

## Giugno

- † 1 D. di Pentecoste  
 † 2 L. 2 E. di Pertec.  
 † 3 M. s. Clotilde reg.  
*P. q. or. 7 m. 9 mat.*  
 4 M. Q. T. s. Franc. C.  
 5 G. s. Doroteo prete  
 6 V. Q. T. s. Norb. ar.  
 7 S. Q. T. s. Seb<sup>a</sup>. v. m.  
 † 8 D. della Ss. Trinità  
 9 L. s. Primo mart.  
 10 M. s. Margher. reg.  
 11 M. s. Barnaba Ap.  
 † 12 G. CORPUS DOMINI  
 13 V. s. Antonio di P.  
 14 S. s. Eliseo profeta  
 † 15 D. ss. Vito e Mod. m.  
 16 L. s. Aurelio vesc.  
 17 M. s. Imerio vesc.  
*U. q. or. 4 m. 21 sera*  
 18 M. ss. Marco e Marc.  
 19 G. s. Giuliana Fal. v.  
 20 V. S. Cuore di G.  
 21 S. s. Luigi Gonzaga  
 † 22 D. s. Giuliano m.  
 23 L. *Vig. s. Aggrip. v.*  
 † 24 M. Nativ. dis. Gio. B.  
*Luna nuova di Giugno*  
*or. 10 m. 2 sera*  
 25 M. s. Prospero vesc.  
 26 G. s. Eurosia v. m.  
 27 V. s. Ladislao re  
 28 S. *Vig. s. Leone II p.*  
 † 29 D. ss. Pietro e Pao-  
 lo Apost.  
 30 L. Com. di s. Pao. ap

## Luglio

- 1 M. s. Teobaldo pr.  
 2 M. Visitaz. di M. V.  
 3 G. s. Eliodoro vesc.  
*P. q. or 0 m. 0 matt.*  
 4 V. s. Floriano m.  
 5 S. s. Mich. de' Sanc.  
 ✠ 6 D. sant' Isaia prof.  
 7 L. s. Pulch. imp. v.  
 8 M. s. Filocolo m.  
 9 M. s. Brizio m.  
 10 G. s. Felicita m.  
 11 V. s. Pio I papa m.  
 12 S. s. Paterniano v.  
 ✠ 13 D. S. Cuore di Maria  
 14 L. s. Bonav. Card.  
 15 M. s. Camillo de' L.  
 16 M. B. V. del Carm.  
*U. q. or. 9 min. 48 s.*  
 17 G. s. Alessio conf.  
 18 V. s. Ruffillo vesc.  
 19 S. s. Vinc. di Paolo  
 ✠ 20 D. s. Girol. Emil.  
 21 L. s. Daniele prof.  
 22 M. s. M. Madd. pen.  
 23 M. s. Appoll. vesc.  
 24 G. s. Cristina v. m.  
*Luna nuova di luglio*  
*or. 11 m. 24 mat.*  
 ✠ 25 V. s. Giac. Mag. ap.  
 ✠ 26 S. s. Anna M. di M. V.  
 ✠ 27 D. s. Pant. med. m.  
 28 L. s. Nazario m.  
 29 M. s. Marta verg.  
 30 M. s. Abdon m.  
 31 G. s. Ignazio di L.

## Agosto

- 1 V. s. Pietro in Vinc.  
*P. q. or 3 min 19 s.*  
 2 S. P. d'Ass. s. Alfon.  
 ✠ 3 D. Inv. di s. Stefano  
 4 L. s. Domen. Guz.  
 5 M. B. V. della Neve  
 6 M. Trasfig. di N. S.  
 7 G. s. Gaetano Tiene  
 8 V. s. Ciriaco m.  
 9 S. s. Romano sol. m.  
 ✠ 10 D. s. Lorenzo m.  
 11 L. s. Filomena v. m.  
 12 M. s. Chiara verg.  
 13 M. M. s. Emid. v. m.  
 14 G. Vig. s. Euseb. pr.  
 ✠ 15 V. Assunz. di M. V.  
*U. q. or. 5 m. 31 mat.*  
 16 S. s. Rocco princ.  
 ✠ 17 D. s. Gioacchino  
 18 L. s. Elena Imper.  
 19 M. s. Lodovico vesc.  
 20 M. s. Bernardo ab.  
 21 G. s. Gio.<sup>a</sup> Franc.<sup>a</sup>  
 22 V. s. Timoteo m.  
 23 S. s. Filippo Beniz.  
*Luna nuova di Agosto*  
*or. 2 m. 20 matt.*  
 ✠ 24 D. s. Bartolom. ap.  
 25 L. s. Luigi IX re.  
 26 M. s. Zeferino p. m.  
 27 M. s. Gius. da Calaz.  
 28 G. s. Agostino vesc.  
 29 V. Dec. di s. Gio. B.  
 30 S. s. Bononio ab.  
 ✠ 31 D. s. Raimon. nonn.

## Settembre

1. L. s. Egidio. ab.
- 2 M. s. Stefano re
- 3 M. s. Serapia v. m.
- 4 G. s. Rosa di Vit. v.
- 5 V. s. Vittorino vesc.
- 6 S. s. Zaccaria prof.
- L. n. or. 9 m. 59 sera*
- ✠ 7 D. s. Regina v. m.
- ✠ 8 L. Nativ. di M. V.
- 9 M. s. Gregorio m.
- 10 M. s. Nicola da Tol.
- 11 G. s. Probo m.
- 12 V. s. Silvio vesc.
- 13 S. s. Maurizio v.
- U. q. or. 4 m. 30 s.*
- ✠ 14 D. Ss. Nome di Maria
- 15 L. s. Nicomede m.
- 16 M. s. Cornello p. m.
- 17 M. Q. T. s. Pietro m.
- 18 G. s. Tomm. di Vill.
- 19 V. Q. T. s. Genn. v.
- 20 S. Q. T. s. Eust. m.
- ✠ 21 D. Sette dol. di M. V.
- Luna nuova di Sett.*
- or. 6 m. 41 sera*
- 22 L. s. Maurizio m.
- 23 M. b. Elena Dugl.
- 24 M. B. V. della Mer.
- 25 G. s. Pacifico
- 26 V. s. Eusebio vesc.
- 27 S. s. Cosma m.
- ✠ 28 D. b. Bernardino
- 29 L. Ded. di s. Mich. A.
- P. q. or. 3 m. 46 sera*
- 30 M. s. Girolamo dott.

## Ottobre

- 1 M. s. Remigio arc.
- 2 G. ss. Angeli Cust.
- 3 V. s. Candido m.
- ✠ 4 S. s. Petronio vesc.
- ✠ 5 D. del SS. Rosario
- 6 L. s. Bruno conf.
- 7 M. s. Giustina v. m.
- 8 M. s. Brigida verg.
- 9 G. s. Donino m.
- 10 V. s. Franc. Borgia
- 11 S. s. Placida verg.
- ✠ 12 D. s. Serafino da M.
- 13 L. s. Odoardo re
- U. q. or. 7 m. 15 mat.*
- 14 M. s. Calisto p. m.
- 15 M. s. Teresa verg.
- 16 G. s. Gallo abate
- 17 V. b. M. Margh. Al.
- 18 S. s. Luca Evang.
- ✠ 19 D. Ded. della C. Met.
- 20 L. s. Giov. Canzio
- 21 M. s. Orsola verg.
- Luna nuo. d'Ott. ore*
- 11 min. 45 matt.*
- 22 M. s. Cordola v. m.
- 23 G. Ss. R. S. G. Nazar.
- 24 V. s. Raffaele Arc.
- 25 S. ss. Crisp. e Cres.
- ✠ 26 D. s. Evaristo papa
- 27 L. s. Ritrude verg.
- ✠ 28 M. s. Simone ap.
- 29 M. s. Zenob. pr. m.
- P. q. o. 1 m. 0 matt.*
- 30 G. s. Claudio mart.
- 31 V. Vig. s. Olimpia m.

## Novembre

- ✠ 1 S. Solemn. di tutti i Santi
- ✠ 2 D. s. Teodoro vesc.
- 3 L. Comm. dei Defun.
- 4 M. ss. Vitale ed Agr.
- 5 M. s. Carlo Borr. C.
- 6 G. s. Leonardo conf.
- 7 V. b. Lucia da Settef.
- 8 S. s. Deodato papa
- ✠ 9 D. Patroc. di M. V.
- 10 L. s. Andrea Avell.
- 11 M. s. Martino vesc.
- 12 M. s. Martino p. m.
- U. q. or. 1 m. 38 mat.*
- 13 G. s. Stanis. Kostka
- 14 V. s. Giocondo vesc.
- 15 S. s. Geltrude Abad.
- ✠ 16 D. s. Fidenzio vesc.
- 17 L. s. Greg. Taum.
- 18 M. s. Fridiano vesc.
- 19 M. s. Elisabetta reg.
- 20 G. s. Felice conf.
- Luna nuo. di Novem.*
- or. 4 m. 26 matt.*
- 21 V. Pres. di M. V.
- 22 S. s. Cecilla v. m.
- ✠ 23 D. s. Clemente I p.
- 24 L. s. Gio. della Cro.
- 25 M. s. Caterina v. m.
- 26 M. s. Corrado vesc.
- 27 G. s. Leon. da P. M.
- P. q. or. 9 m. 3 matt.*
- 28 V. s. Giacomo
- 29 S. s. Innuminata v.
- ✠ 30 D. 1 dell' Avvento

## Dicembre

- 1 L. s. Ansano m.
- 2 M. s. Nono vesc.
- 3 M. s. Franc. Saver.
- 4 G. s. Barbara v. m.
- 5 V. Vig. s. Dalmazio
- 6 S. Vig. s. Nicolò v.
- ✠ 7 D. 2 dell' Avvento
- ✠ 8 L. Imm. C. di M. V.
- 9 M. s. Siro vesc.
- 10 M. Tras. s. C. di Lor.
- 11 G. s. Damaso p. m.
- U. q. or. 10 m. 44 s.*
- 12 V. Vig. B. V. di Gua.
- 13 S. Vig. s. Lucia v. m.
- ✠ 14 D. 3 dell' Avvento
- 15 L. s. Valeriano m.
- 16 M. s. Floriano m.
- 17 M. Q. T. s. Lazzaro
- 18 G. Aspet. di M. V.
- 19 V. Q. T. s. Nemesio
- Luna nuo. di Dicem.*
- or. 7 m. 39 sera*
- 20 S. Q. T. s. Adelaide
- ✠ 21 D. 4 dell' Avvento
- 22 L. s. Teodora v. m.
- 23 M. s. Vittorio v. m.
- 24 M. Vig. ss. Ad. e Eva
- ✠ 25 G. Nativ. di N. S.
- ✠ 26 V. s. Stefano m.
- P. q. or. 4 m. 54 s.*
- ✠ 27 S. s. Giov. Apost.
- ✠ 28 D. ss. Innocenti m.
- 29 L. s. Davide re prof.
- 30 M. s. Savino vesc.
- ✠ 31 M. s. Silvestro papa

# NOMI DEI SOMMI PONTEFICI

da S. Pietro fino a Pio IX,  
disposti secondo gli anni  
in cui cominciarono il Pontificato.



## SECOLO I.

	Anno.
S. Pietro. . . . .	42
S. Lino . . . . .	67
S. Clemente o Anacleto. . . . .	80
S. Clemente. . . . .	92

## II.

S. Anacleto. . . . .	
S. Evaristo. . . . .	100
S. Alessandro. . . . .	108
S. Sisto . . . . .	118
S. Telesforo. . . . .	128
S. Igino . . . . .	138
S. Pio. . . . .	141
S. Aniceto . . . . .	154
S. Sotero. . . . .	167
S. Eleutero. . . . .	176
S. Vittore . . . . .	189

## III.

S. Zefirino . . . . .	200
S. Callisto . . . . .	218
S. Urbano . . . . .	223
S. Ponziano. . . . .	231
S. Antero . . . . .	235
S. Fabiano . . . . .	236

	Anno
S. Cornelio . . . . .	251
S. Lucio . . . . .	252
S. Stefano . . . . .	253
S. Sisto II . . . . .	257
S. Dionigi . . . . .	258
S. Felice . . . . .	267
S. Eutichiano . . . . .	272
S. Cajo . . . . .	280
S. Marcellino . . . . .	295

## IV.

S. Eusebio . . . . .	309
S. Miliziade. . . . .	310
S. Silvestro. . . . .	314
S. Marco. . . . .	336
S. Giulio. . . . .	337
Liberio . . . . .	352
S. Damaso . . . . .	366
S. Siricio. . . . .	384
S. Anastasio. . . . .	398

## V.

S. Innocenzo. . . . .	402
S. Zosimo . . . . .	417
S. Bonifacio. . . . .	418
S. Celestino. . . . .	422

Manca Felice II, perchè ant.

	Anno
S. Sisto III . . .	432
S. Leone il grande . . .	440
S. Ilario . . .	461
S. Simplicio . . .	468
S. Felice III . . .	483
S. Gelasio . . .	492
S. Anastasio II. . .	496
S. Simmaco . . .	498

## VI.

S. Ormisda . . .	514
S. Giovanni . . .	523
S. Felice IV . . .	526
S. Bonifacio II . . .	530
S. Giovanni II. . .	532
S. Agapito . . .	535
S. Silvestro . . .	536
Vigilio . . .	537
Pelagio . . .	555
Giovanni III. . .	560
Benedetto . . .	574
Pelagio II. . .	578
San Gregorio il grande . . .	590

## VII.

Sabiniano . . .	604
Bonifacio III. . .	607
S. Bonifacio IV . . .	608
S. Deusdedit . . .	615
Bonifacio V. . .	619
Onorio . . .	625
Severino . . .	640
Giovanni IV . . .	640
Teodoro . . .	642
S. Martino . . .	649

	Anno
S. Eugenio . . .	654
S. Vitaliano . . .	657
Adeodato . . .	672
Dono . . .	676
S. Agatone . . .	678
S. Leone II. . .	682
S. Benedetto II . . .	684
Giovanni V. . .	685
Conone . . .	686
S. Sergio . . .	687

## VIII.

Giovanni VI . . .	701
Giovanni VII. . .	705
Sisinnio . . .	708
Costantino . . .	708
S. Gregorio II. . .	715
S. Gregorio III. . .	731
S. Zaccaria . . .	741
Stefano II. . .	752
Stefano III. . .	752
S. Paolo . . .	757
Stefano IV. . .	768
Adriano . . .	772
Leone III . . .	795

## IX.

Stefano V . . .	816
S. Pasquale . . .	817
Eugenio II. . .	824
Valentino . . .	827
Gregorio IV. . .	827
Sergio II . . .	844
S. Leone IV. . .	847
Benedetto III. . .	855
S. Nicolò . . .	858
Adriano II. . .	867

	Anno
Giovanni VIII.	872
Marino . . .	892
Adriano III. .	884
Stefano VI. .	885
Formoso. . .	891
Bonifacio VI. .	896
Stefano VII. .	896
Romano. . .	897
Teodoro II. .	897
Giovanni IX. .	898
Benedetto IV. .	900

## X.

Leone V. . .	903
Cristoforo . .	903
Sergio III. .	904
Anastasio III.	911
Lando o Landone. . .	913
Giovanni X. .	914
Leone VI. . .	928
Stefano VIII. .	929
Giovanni XI. .	931
Leone VII. . .	936
Stefano IX. .	939
Martino II. .	943
Agapito II. .	946
Giovanni XII. .	955
Leone VIII. .	962
Benedetto V. .	964
Giovanni XIII. .	965
Benedetto VI. .	972
Dono II. . .	974
Benedetto VII. .	974
Giovanni XIV. .	983
Bonifacio VII. .	984
Giovanni XV. .	985

Da alcuni fu detto Mark III

	Anno
Gregorio V. . .	996
Silvestro II. .	996

## XI.

Giovanni XVII. 1003

Giovanni XVIII.	1003
Sergio IV. . .	1009
Benedetto VIII.	1012
Giovanni XIX. .	1024
Benedetto IX. .	1033
Gregorio VI. .	1045
Clemente II. .	1046
Damaso II. . .	1048
S. Leone IX. . .	1049
Vittore II. . .	1055
Stefano X. . .	1057
Niccolò II. . .	1059
Alessandro II. .	1061
S. Gregorio VII.	1073
Vittore III. .	1086
Urbano II. . .	1088
Pasquale II. . .	1099

## XII.

Gelasio II. . .	1118
Callisto II. . .	1119
Onorio II. . .	1124
Innocenzo II. .	1130
Celestino II. .	1143
Lucio II. . .	1144
Eugenio III. .	1145
Anastasio IV. .	1153
Adriano IV. .	1154
Alessandro III.	1159
Lucio III. . .	1181

Mancò. Giov. XVI perchè ant.

	Anno
Urbano III.	1185
Gregorio VIII.	1187
Clemente III.	1187
Celestino III.	1191
Innocenzo III.	1198

## XIII.

Onorio III.	1216
Gregorio IX.	1227
Celestino IV.	1241
Innocenzo IV.	1243
Alessandro IV.	1254
Urbano IV.	1261
Clemente IV.	1265
S. Gregorio X.	1271
Innocenzo V.	1276
Adriano V.	1276
Giovanni XXI.	1276
Nicolò III.	1277
Martino IV.	1281
Onorio IV.	1285
Nicolò IV.	1288
S. Celestino V.	1294
Bonifacio VIII.	1294

## XIV.

Benedetto XI.	2303
o meglio X.	
Clemente V.	1805
Giovanni XXII.	1816
Benedetto XII.	
o meglio XI.	1334
Clemente VI.	1342
Innocenzo VI.	1352
Urbano V.	1362

Mancano Greg. XX perche ant.

	Anno
Gregorio XI.	1370
Urbano VI.	1378
Bonifacio IX.	1389

## XV.

Innocenzo VII.	1404
Gregorio XII.	1406
Alessandro V.	1409
Giov. XXIII.	1410
Martino V.	1417
Eugenio IV.	1431
Nicolò V.	1447
Callisto III.	1455
Pio II.	1458
Paolo II.	1464
Sisto IV.	2471
Innocenzo VIII.	1484
Alessandro VI.	1492

## XVI.

Pio III.	1503
Giulio II.	1503
Leone X.	1513
Adriano VI.	1522
Clemente VII.	1523
Paolo III.	1534
Giulio III.	1550
Marcello II.	1555
Paolo IV.	1555
Pio IV.	1556
S. Pio V.	1566
Gregorio XIII.	1572
Sisto V.	1585
Urbano VII.	1590
Gregorio XIV.	1590
Innocenzo IV.	1591
Clemente VIII.	1592



## XVII.

Anno

Leone XI. . .	1605
Paolo V. . .	1505
Gregorio XV. .	1621
Urbano VIII. .	1623
Innocenzo X. .	1644
Alessandro VII.	1655
Clemente IX. .	1667
Clemente X. .	1670
Innocenzo XI. .	1676
Alessand. VIII.	1689
Innocenzo XII.	1691

## XVIII.

Clemente XI. .	1700
----------------	------

Anno

Innocenzo XIII.	1721
Benedetto XIII.	1724
Clemente XII. .	1730
Benedetto XIV.	1740
Clemente XIII.	1758
Clemente XIV.	1769
Pio VI. . . .	1775

## XIX.

Pio VII. . . .	1800
Leone XII. . .	1823
Pio VIII. . . .	1829
Gregorio XVI. .	1831
Pio IX. . . .	1846

—  
Leone XIII 1878

# INDICAZIONE DI TUTTI I CONCILJ ECUMENICI

Concilj Ecumenici	Pontefici
1. Niceno I. . . 328	Silvestro
2. Costantinop. I. 381	Damaso
3. Efesino. . . 431	Celestino
4. Calcedon. . . 451	Leone Magno
5. Costantin. II. . 553	Vigilio
6. Costant. III. 680-81	Agatone e Leone II.
7. Niceno II. . . 787	Adriano I.
8. Costant. IV. 869-70	Adriano II.
9. Lateran. I. . 1123	Callisto II.
10. Lateran. II. . 1130	Innocenzo II.
11. Later. III. . 1179	Alessandro III.
12. Later. IV. . 1215	Innocenzo III.
13. Lionese I. . . 1245	Innocenzo IV.
14. Lionese II. . 1275	Gregorio X.
15. Viennese. . . 1311	Clemente V.
16. Fiorentino. 1438-45	Eugenio IV.
17. Lateran. V. 1512-17	Giulio II. e Leone X.
18. Tridentino. 1544-63	Paolo III. e Pio IV.
19. Vaticano. . . 1869	Pio IX.



SPECCHIO NUMERATIVO  
DELLA GERARCHIA CATTOLICA

---

**SOMMO PONTEFICE**

CCLVII DOPO S. PIETRO

GLORIOSAMENTE REGNANTE

**PIO IX,**

GIOVANNI MARIA MASTAI-FERETTI, nato in Senigallia addì 13 maggio 1792.

Seguirono in Roma, nel 1846,

La Sua ESALTAZIONE al Ponti-

ficato, addì. . . . . 16 giugno

La Sua CORONAZIONE. . . . . 21 giugno

Il Suo POSSESSO . . . . . 8. novembre

---

**I TITOLI GERARCHICI**

DELLA CHIESA CATTOLICA

sommano a 1107

Sacro Collegio. . . . .	72
Sede Patriarcali. . . . .	12
Sedi Arcivescovili. . . . .	164
Sedi Vescovili . . . . .	701
Sedi <i>Nullius Dioeceseos</i> . . . . .	
Titoli dipendenti dalla Congregazione de <i>Propaganda Fide</i> . . . . .	142
	<hr style="width: 10%; margin-left: auto; margin-right: 0;"/>
	1107

## DIGNITARI

COMPONENTI LA GERARCHIA CATTOLICA

*al giorno 6 maggio 1872.*

SACRO COLLEGIO. . . . .	48
PATRIARCHI di ambedue i Riti. . . .	12
ARCIVESCOVI e VESCOVI di r. Latino .	704
» » di r. Orient..	58
» » con titolo di Sedi <i>in part.</i> <i>infd.</i> . . . .	233
PATR. ARC. VESC. non aventi più titolo.	14
VESCOVI SINCELLI. . . . .	2
ABATI <i>Nullius Dioeceseos</i> . . . .	6 - 1077

---

NEL GLORIOSO PONTIFICATO

DELLA

SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

LA GERARCHIA CATTOLICA

HA AVUTO IL SEGUENTE INCREMENTO

Metropolitane formato da Sedi esist.	17
» create senza Sedi præsistenti. .	5
Erette Sedi Vescovili. . . . .	123
« « <i>Nullius Dioeceseos</i> . . . .	2
« Delegazioni Apostoliche. . . .	2
» Vicariati Apostolici. . . . .	24
» Prefetture Apostoliche. . . .	12 — 185

---

# **BOMBE E CANNONATE**

**OSSIA**

**IL 20 SETTEMBRE 1870**

**A ROMA**

---

**POCHE PAGINE DI STORIA CONTEMPORANEA**

**per G. G.**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

1000 S. MICHIGAN AVE.  
CHICAGO, ILL. 60607

All' apparire dell' anno 1870 l' orizzonte politico europeo era in istato di quasi perfetta serenità: veruna quistione angustiaua nè presentemente gli spiriti, da far temere che alla pace, onde si godeua, recar potessesi grave iattura. Codesta serenità nullameno era più apparente che reale; avvegnachè all' acuto osservatore fosse dato vedere che la Prussia, questa eterna nemica del riposo europeo, presa da libidine di maggior imperio, covava progetti bellicosi; mentre d' altra parte l' Italia rivoluzionaria, agognante al possesso di Roma, attendeva propizia opportunità di asseguire sue disianze, senza rischiare di dar di cozzo nella potente ira dell' Imperatore Napoleone terzo, il quale, non di proprio intuito, ma perchè trascinato dalla corrente della opinione pubblica della generosa nazione francese, da esso lui governata, alle ingorde brame italiane contrastava.

A Roma, la pacifica sede del Vicario di Gesù Cristo, sul sorgere del 1870 si veniva proseguendo, fra i sospetti e le gelosie irra-

gionevoli dei potentati europei, la grande opera del Concilio Vaticano, auspice il sommo Pio; opera da cui sarebbero scaturiti immensi vantaggi alla Chiesa ed alla civile società se la violenza non avessene interrotto i ben progrediti lavori.

Nella trattazione della schema di decreto relativo alla *Infalibilità Pontificia*, una sinistra voce erasi elevata nell'Aula conciliare; quella di Monsignor Darbois, arcivescovo di Parigi, che, oppugnatore dell'opportunità di siffatto decreto, uscì nel dire: segnare la proclamazione del medesimo l'ultima ora del governo temporale dei Papi. Questo vaticinio del Prelato francese ebbe pur troppo avveramento; senonchè un anno di poi, per la stessa causa onde Roma cadeva in balia di rapaci invasori, Monsignor Darbois alle devastazioni ed agli orrori commessi dai prussiani sul territorio francese, vide seguire le infamie e le carnificine della guerra civile, della quale egli fu nobilissima vittima.

Dio accieca coloro cui vuol male, ed acciecato ebbe il terzo Napoleone. In altra guisa non potrebbe esplicarsi la leggerezza colla quale l'uomo astuto, colui che per 20 anni aveva, si può dire, imposto all'Europa il suo volere, accettò un duello fra due potenti nazioni, che a lui costò il trono e l'onore, e alla Francia ebbe procacciato una iliade di guai e di sven-



ture inenarrabili. A Wissemburg, a Forbach, a Wort, a Metz i teutonici vinsero, talvolta per l'abilità dei loro condottieri, sempre per forza soverchiante. Invano l'eroismo francese lottò disperatamente; né fortuna ebbe verso di essi a mostrarsi meno cruda eziandio dopo che a Sédan l'aquila dei Napoleonidi giacque estinta.

Colla più nera delle ingratitudini, e con la più aperta violazione di solenni trattati, l'Italia *legale*, che di Napoleone per lunghi anni fu ancella, e che ad esso tutto doveva, colse il destro che le si presentava, e resa forte dagli eccitamenti e dall'appoggio del conte di Bismark, non che dalla stupefazione del mondo intero per i disastri gallici, si accinse al conquisto della città dei Papi.

A Firenze, dal governo italico che teneva sede, si era dichiarato di non volere dipartirsi durante la guerra franco - prussiana da una neutralità amichevole per le parti belligeranti; ma le notizie che suonavano funeste alla Francia trovavanvi ognora grata accoglienza. I progressi e le vittorie prussiane eranvi ansiosamente attese, ed altresì facevansi voti perchè non sostassero. Da Parigi avevansi preghiere di uscire dalla neutralità e di prender

parte alla lotta, mandando in Francia 100 mila italiani; a tali preghiere andava di conserva la lusinghiera promessa di possedere Roma in tempo più o meno remoto; e codesta promessa veniva corroborata dalla condiscendenza benevola già mostrata dal governo imperiale verso l'Italia rivoluzionaria, di richiamare dallo Stato Pontificio le milizie francesi che tuttavia ne occupavano alcune province. Da Berlino all'opposto si esortava Italia a tenersi salda alla neutralità, e si eccitava ad impadronirsi di Roma, chè occasione più favorevole dar non si potea. Onde da Firenze alla agognata città dei sette Colli cupidamente si guatava, di tutto che in essa avveniva si faceva gran caso; avvisi, consigli, ordini e denaro dispensavansi a larga mano per farvi nascere un rivolgimento, che pòrto avrebbe il pretesto di una intervento armata.

I consigli ministeriali, ben di sovente presieduti dal re, l'un l'altro succedevansi con inusitata frequenza; qualche leggera ripugnanza, procedente *ab alto*, conveniva ancora vincere, allorchè l'annuncio della catastrofe di Sédan ogni difficoltà rimosse, essendosi deliberata l'azione.

Già dal ministro della guerra general Govone erasi posto mano alla formazione di un esercito d'operazione; peraltro, avendo il Govone preso la cosa con soverchio calore, ne

infermò, e, che è peggio, addivenne pazzo. Fu sostituito dal generale Ricotti, che ne proseguì l'opera con febbrile attività: Cadorna fu scelto a generale in capo; Bixio, Cosenz, De la Roche, Ferrero e Angioletti a comandanti le cinque divisioni che invadere dovevano il Patrimonio di S. Pietro; tre di esse erano già stanziato a Terni, Narni ed Orvieto, e le due altre erano in via di formazione a non molta distanza dal confine.

Da principio, alla diplomazia fu dato ad intendere che cotesto esercito di 50000 e più soldati serviva doveva a tutelare il territorio Pontificio dagli attacchi dei garibaldini; e la diplomazia finse prestar ascolto a questa fiaba, che pur presso i gonzi non acquistò credenza. Gli è vero che nel mese di agosto il gabinetto fiorentino aveva fatto carcerar a Palermo Giuseppe Mazzini e tenevalo custodito nella fortezza di Gaeta; ma codesta carcerazione se da un lato veniva consigliata al governo dall'istinto della propria conservazione, chè non fu mai mistero per chicchessia a che mirasse il grande agitatore, d'altro lato era imperiosamente voluta dal concetto di non urtare viemaggiormente la fiera e nella sua gran maggioranza cattolica nazione francese, di quei di non ancora schiacciata sotto il peso delle disgrazie dei proprii eserciti.

La malafede e l'inganno del gabinetto italiano andarono tanto oltre, da far apparire falsa, mercè la *Gazzetta Ufficiale* del 6 settembre, una notizia vera data dalla officiosa *Opinione*, cioè che il ministero aveva deliberato « di procedere risolutamente al compimento del voto nazionale di andare a Roma ». E mentre il medico Lanza, presidente del gabinetto, aveva la spudoratezza di smentire una notizia che niuno meglio di lui sapeva esser vera, forniva di istruzioni il conte Gustavo Ponza di S. Martino, mandato a Roma coll'incarico di presentare al Sommo Pontefice una lettera di Vittorio Emanuele. Dette istruzioni, monumento non perituro di slealtà e di ipocrisia, suonano come appresso.

- Il presidente del Consiglio dei ministri al
- Conte Ponza di San Martino.
- Firenze, 8 settembre 1870.
- Signor Conte. Ella è incaricata di recar-
- si a Roma, latore di una lettera di Sua Mae-
- stà il Re al Sommo Pontefice Pio IX, nel
- momento solenne in cui il Governo del Re
- è chiamato, dagli interessi dell'Italia e della
- Santa Sede, a prendere i provvedimenti ne-
- cessari alla sicurezza del territorio nazio-
- nale.

• Sua Maestà il Re, custode e garante dei  
 • destini italiani, ed altamente interessato, co-  
 • me cattolico, a non abbandonare la sorte  
 • della Santa Sede e quella dell' Italia ai peri-  
 • coli, che il coraggio del Santo Padre sarebbe  
 • troppo disposto ad affrontare, sente il dovere  
 • di prendere in faccia all' Europa ed alla catto-  
 • licità la responsabilità del mantenimento del-  
 • l' ordine nella Penisola e della sicurezza della  
 • Santa Sede.

• Il Governo del Re mancherebbe al pro-  
 • prio compito, se aspettasse, a prendere le ri-  
 • soluzioni più confacenti a questo scopo, che  
 • l'agitazione conducesse a gravi disordini ed al-  
 • la effusione del sangue. Ci riserviamo adun-  
 • que di far entrare le nostre truppe nel ter-  
 • ritorio romano, quando le circostanze ce lo  
 • dimostrino necessario, lasciando alle popola-  
 • zioni la cura di provvedere alla propria am-  
 • ministrazione. Il Governo del Re e le sue  
 • forze si restringono assolutamente ad un' a-  
 • zione conservatrice e tutelare dei diritti im-  
 • prescrittibili dei Romani, e degli interessi  
 • che ha il mondo cattolico all' intiera in-  
 • dipendenza del Sommo Pontefice. Lasciando  
 • « non pregiudicata ogni questione politica, che  
 • possa essere sollevata dalle manifestazioni li-  
 • bere e pacifiche del popolo romano, il Go-  
 • verno del Re è fermo nello assicurare le garan-  
 • zie necessarie alla indipendenza spirituale del-

- la Santa Sede, e farne anche argomento di future trattative fra l'Italia e le Potenze interessate.

• Sarà cura di Vostra Signoria di far intendere al Santo Padre quanto solenne sia il momento attuale per l'avvenire della Chiesa e del Papato. Il Capo della cattolicità troverà nelle popolazioni italiane una profonda devozione, e conserverà sulle sponde del Tevere una Sede onorata e indipendente da ogni umana sovranità. Sua Maestà si dirige al Pontefice coll'affetto di figlio, colla fede di cattolico, con animo di Re e di Italiano. Sua Santità non respingerà, in questi tempi minacciosi alle più venerate istituzioni ed alla pace dei popoli, la mano che lealmente le si stende in nome della religione e dell'Italia. Gradisca, ecc.

• G. LANZA. •

Il governo di Roma, all'inaspettata comunicazione dell'imminente partenza dallo Stato Pontificio della divisione militare francese comandata dal generale Dumont, avisò immediatamente al modo di sostituire le guarnigioni francesi con soldati proprii, nelle città di Viterbo, Civitavecchia ed altre di minor conto, che quelle occupavano. Il governo Pontificio tenea

a sua disposizione 10 mila uomini di buone milizie, e con questi dovea, in momenti critici anzichè no, zelare il mantenimento dell'ordine nella Capitale e sua Comarca, non che nelle quattro province di Civitavecchia, Viterbo, Velletri e Frosinone. Si diminuì perciò la guarnigione di Roma di circa due migliaia di uomini mandandole nel Viterbese e nel Civitavecchiese.

Le popolazioni soggette alla signoria del Pontefice mantenevansi da per tutto tranquille, e nella loro gran maggioranza non davano sentore di essere dominate dal desiderio delle novità.

A Roma il partito rivoluzionario aveva sì di numerosi aderenti, ma era del tutto inetto a qualsiasi tentativo di rivolgimento, difettando di capi arditi ed energici, e d'altra parte aborrendo il carattere romano dal cimentarsi in avventure fischiate e di successo più che problematico. Da ciò l'inerzia a cui per lungo volgere di anni si era attenuto il partito stesso: da Torino e da Firenze più e più volte si inviarono a Roma denari e persone influenti per pur trascinare all'azione i rivoluzionari, ma fu fiato e denaro sprecato.

Se promesse si ebbero, i fatti mancarono; a meno che non si fosse di così facile contentatura da dare importanza alle fanciullaggini dei petardi fatti scoppiare nelle grandi occasioni, dei fuochi bengalici accesi, delle passeggiate

sentimentali, dei cartellini sparsi per le strade della città con motti sovversivi, delle pezzuole tricolori qua e colà inalberate, delle polveri gettate nei teatri per infastidire coloro che ad onesti divertimenti prendevano parte; cose tutte che non l'operato di un partito vigoroso e forte denotavano, bensì quello di qualche cervello balzano, dal proprio capriccio mosso ad agire. Per le quali cose il governo Pontificio di movimento e di pericoli interni non doveva essere gran fatto in timore; ed il governo di Firenze ben poca conoscenza aveva dei romani, se da questi attendeva un moto rivoluzionario.

Allo scoppiar della guerra fra Francia e Germania, a Roma si simpatizzava più per la seconda che per la prima potenza. Non il solo partito liberale augurava vittoria alle aquile teutoniche, ma altresì la maggior parte dei sudditi affezionati e fedeli al Pontefice faceva voti per il trionfo delle medesime. Strano a crederci! Dai papalini non si misuravano le funeste conseguenze della prostrazione della Francia: essi, pur di disfogare il loro legittimo maltalento verso Napoleone terzo, tracciar volevano il corso della capricciosa Dea; pretendevano cioè che Fortuna si fosse dapprima mostrata favorevole ai prussiani, e tanto efficacemente da fare bal-



zare di trono il Napoleonide ; poscia , giusta i loro desideri, Fortuna guatar dovea con fiero cipiglio i prussiani; e sorridere ai francesi.

Le notizie delle disfatte francesi rallegravano conseguentemente e liberali e papalini. Invano a questi ultimi si poneano innanzi i pericoli onde era esposto lo Stato Pontificio e Roma in ispezialtà; invano si faceva presente la niuna fede che riporre si dovea nell' Italia *legale*, ai raggiiri, alle insidie ed agli inganni sempre presta. Tutto tornava indarno; coloro stessi che in passato ebbero ognora avuto in diffidenza il governo italiano, cambiata issofatto opinione facevano gran capitale della famosa Convenzione del 15 settembre 1864; e nella ipotesi, per essi inammissibile, che Italia vi potesse venir meno, tutta la speme riponevano nella Prussia, nella potenza che fu mai sempre ostile ed esiziale al Papato.

Il Papa regnava ancora libero ed indipendente, quando a Sédan il terzo Napoleone cadeva nella polvere. Pio Nono, l'uomo il più onesto, il più leale, il più generoso della terra, con somma tristezza e dolore ascoltò il terribile disastro onde l'ira di Dio aveva colpita la Figlia primogenita della Chiesa; ne gemè, presago senza fallo dei grossi tempi che si avvi-

cinavano e delle dure prove cui era serbato.

Il tristissimo annunzio del detto disastro fu accolto da quasi tutta Roma con giubilo: ne tripudiarono i papalini, perchè il fattore dell'italiana unità era caduto sotto lo sprezzo dell'universale; ne esultarono i liberali, tenuti informati da fidi messaggieri, colla rapidità del lampo, dei sempre nuovi consigli del gabinetto fiorentino, e delle deliberazioni che si prendevano.

La gioia degli uni ebbe seguito, laddove la gioia degli altri lasciò ben presto il posto al più amaro dei disinganni. In Prussia speravasi salvezza, ma verso Roma la politica prussiana fu macchiavellica quanto e forse più di quanto lo era stata la politica napoleonica. Il fato reclamava che Roma pure fosse data in balia a vorace rivoluzione, e così fu.

Tale era in Roma la disposizione degli animi, allorchè si traintese della missione affidata dal governo italiano al conte Ponza di S. Martino, e dell'ingrossar delle milizie regie alla frontiera. Il giorno 9 settembre giunse a Roma il detto signore; per avere entrata al Vaticano si valse di un suo fratello, specchiatissimo e assai valente padre gesuita, che egli andò a trarre dalla placidità dei suoi studii e delle sue occupazioni da Mondragone presso Frascati.

Codesto araldo di ingiusta ed iniqua guerra il giorno 10 si presentò al Sommo Pontefice: con fare tra l'umile e il superbo gli palesò, di mezzo a buon corredo di ipocrite blandizie e promesse, i voleri della rivoluzione; a lui consegnò la seguente lettera di Vittorio Emanuele:

• *Beatissimo Padre,*

• Con affetto di figlio, con fede di cattolico, con lealtà di Re, con animo d'Italiano, m'indirizzo ancora, come ebbi a fare altre volte, al cuore di Vostra Santità. Un turbine pieno di pericoli minaccia l'Europa. Giovandosi della guerra che desola il centro del continente, il partito della rivoluzione cosmopolita cresce di baldanza e di audacia; e prepara, specialmente in Italia e nelle provincie governate da Vostra Santità, le ultime offese alla Monarchia ed al Papato.

• Io so, Beatissimo Padre, che la grandezza dell'animo Vostro non sarebbe mai minore della grandezza degli eventi; ma, essendo io Re cattolico e Re italiano e, come tale, custode e garante, per disposizione della divina Provvidenza e per volontà della Nazione, dei destini di tutti gli Italiani, io sento il dovere di prendere in faccia all'Europa ed alla cattolicità la responsabilità del mantenimento dell'ordine nella Penisola e della sicurezza della Santa Sede.

• Ora, Beatissimo Padre, le condizioni d' animo delle popolazioni dalla Santità Vostra governate, e la presenza fra loro di truppe straniere, venute con diversi intendimenti da luoghi diversi, sono un fomite di agitazioni e di pericoli a tutti evidenti. Il caso o l' effervescenza delle passioni possono condurre a violenze e ad un' effusione di sangue, che è mio e Vostro dovere, Santo Padre, di evitare e di impedire.

• Io veggio l' indeclinabile necessità, per la sicurezza dell' Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia dei confini, s' inoltrino ad occupare quelle posizioni che saranno indispensabili per la sicurezza della Vostra Santità e pel mantenimento dell' ordine. La Santità Vostra non vorrà vedere in questo provvedimento di precauzione un atto ostile. Il mio Governo e le mie forze si restringeranno assolutamente ad un' azione conservatrice e tutelare dei diritti facilmente conciliabili delle popolazioni romane coll' inviolabilità del Sommo Pontefice e della sua spirituale autorità e coll' indipendenza della Santa Sede.

• Se Vostra Santità, come non dubito, e, come il suo sacro carattere e la benignità dell' animo suo mi dà diritto a sperare, è ispirata da un desiderio, eguale al mio, di evitare ogni conflitto e sfuggire al pericolo di

• una violenza, potrà prendere col conte Ponza  
 • di San Martino, che le recherà questa lettera  
 • e che è munito delle istruzioni opportune  
 • dal mio Governo, quei concerti che meglio  
 • si giudichino conducenti all'intento desiderato.

• Mi permetta la Santità Vostra di spe-  
 • rare ancora che il momento attuale, così so-  
 • lenne per l'Italia, come per la Chiesa e per  
 • il Papato, aggiunga efficacia a quegli spiriti  
 • di benevolenza, che non si poterono mai e-  
 • stinguere nell'animo Vostro verso questa  
 • terra, che pure è Vostra patria, e a quei sen-  
 • timenti di conciliazione che mi studiai sem-  
 • pre con istancabile perseveranza tradurre in  
 • atto, perchè, soddisfacendo alle aspirazioni  
 • nazionali, il Capo della cattolicità, circondato  
 • dalla devozione delle popolazioni italiane,  
 • conservasse sulle sponde del Tevere una sede  
 • gloriosa e indipendente da ogni umana so-  
 • vranità.

• La Santità Vostra, liberando Roma da  
 • truppe straniere, togliendola al pericolo con-  
 • tinuo di essere il campo di battaglia dei par-  
 • titi sovversivi, avrà dato compimento all'o-  
 • pera meravigliosa, restituita la pace alla Chie-  
 • sa e mostrato all'Europa, spaventata dagli  
 • orrori della guerra, come si possano vince-  
 • re grandi battaglie ed ottenere vittorie im-  
 • mortali con un atto di giustizia e con una  
 • sola parola di affetto.

- Prego Vostra Beatitudine di volermi im-
- partire la sua apostolica benedizione, e ripro-
- testo alla Santità Vostra i sentimenti del mio
- profondo rispetto.

• Firenze, 8 settembre 1870.

« Di Vostra Santità

« Umil.mo Obb.mo e Dev.mo figlio.

• VITTORIO EMANUELE •

Pio Nono colpito sì crudelmente nei suoi diritti di Papa, di Re e di uomo, replicò al Ponza nella guisa onde solo i Pontefici sono capaci; la verità sgorgò dal suo labbro; infuocate parole consacrò a difesa della causa santa che tanto orribilmente volevasi conculcare; dai pervertiti tribunali mondani fece appello al giusto tribunale di Dio.

Ponza di S. Martino si sentì annichilito dinanzi alla offesa maestà Pontificia; ma nella natura propria attinse tanto di forza per cavarli dalla scabrosa posizione. Si tolse dalla presenza del gran Pio confuso e trepidante, colla parola sovrana che alla lettera del suo Re sarebbe data adeguata risposta.

Al dopo pranzo di questo giorno, fu testimonia il conte Ponza dell'amore sviscerato dai romani portato all'adorato loro Padre e Sovrano. Imperocchè inaugurandosi dal Pontefice l'intro-

duzione novella in Roma dell'acqua anticamente appellata Marcia, e dal suo augusto nome chiamata oggidì Pia, sì enorme folla di gente, di ogni età, sesso e condizione vi accorse, da potersi ben a ragione dire, che quasi tutta la popolazione di Roma era convenuta a piazza Termini e vie adiacenti, per far onoranza al Pontefice.

Codesta splendida dimostrazione, che acquistò di moltissimo valore pel tempo in che fu compiuta, vide il Ponza, e ne dovè restare sorpreso, egli adusato a tutt'altro. E questa fu l'ultima volta che i romani, di mezzo alla loro città, ebbero agio di espandersi festosamente in significazioni di non bugiardo affetto verso quel Grande, cui gli italiani del governo di Firenze mandavano il bacio di Giuda.

Ecco la nobilissima lettera di Pio Nono a Vittorio Emanuele:

• *Al Re Vittorio Emanuele*

• MAESTÀ

• Dal Conte Ponza di S. Martino mi fu  
 • consegnata una lettera, che V. M. ha voluto  
 • dirigermi; ma non è degna di un Figlio affettuoso, che si gloria di professare la Fede  
 • Cattolica, e si pregia di lealtà regia. Non en-

- tro nei dettagli della lettera stessa per non
- rinnovare il dolore che la prima lettura mi
- ha cagionato. Benedico Iddio, che ha per-
- messo a V. M. di ricolmare di amarezza l'ul-
- timo periodo della mia vita. Del resto io non
- posso ammettere certe richieste, nè confor-
- marmi a certi principii contenuti nella sua
- lettera. Nuovamente invoco Dio, e rimetto
- nelle sue mani la mia causa, ch'è tutta sua.
- Lo prego a concedere molte grazie alla M. V.
- liberarla dai pericoli, e dispensarle le mise-
- ricordie di cui abbisogna.

• Dal Vaticano, 11 settembre 1870.

• Pio PP. IX. .

Non appena il Ponza ebbe in mano il prezioso documento partì da Roma alla volta di Firenze, pigliando la strada ferrata della maremma Toscana. È a credere che scegliesse codesta via per essere quella da Roma a Foligno, al di là del confine pontificio, esclusivamente impiegata al trasporto del materiale da guerra e delle grosse artiglierie, onde doveva esser fornito l'esercito invasore.

Il Ponza di S. Martino non era tuttavia giunto alla meta del suo viaggio, e la lettera del Pontefice si custodiva eziandio nella sua scarsella, lorchè alle truppe italiane s'impartì l'ordine di valicare il confine.



Alle milizie pontificie di guarnigione nelle provincie, in previsione di ciò che poi avvenne, era stato ordinato di tenersi pronte alla partenza; laonde, subito che pervenne a Roma l'avviso positivo che l'esercito italiano aveva iniziata l'invasione del territorio romano, a mezzo del telegrafo si confermò la disposizione data, di una sollecita concentrazione di tutti i corpi in Roma; eccettuato il presidio di Civitavecchia, città che per la sua importanza marittima conservar si voleva fino al possibile.

Intanto che siffatte previdenti misure veniansi recando in atto, a Roma s'innalzavano preci al trono dell'Onnipossente Iddio, ed un divoto triduo alla immagine di Maria Santissima, venerata nella Basilica Vaticana sotto il titolo *della Colonna*, aveva principio e fine coll'assistenza del Sommo Pontefice.

È impossibile ritrarre a parole l'imponente spettacolo di divozione e di amore presentato in tale incontro dai romani al loro adorato Principe. L'immenso spazio del più grande tempio della cattolicità era gremito di innumerevole gente, che, accoppiando la propria alla trambasciata voce del Sommo Gerarca, invocava la misericordia e l'aiuto celeste. Là, principi, duchi, marchesi, conti, baroni, tutto il fiore della aristocrazia romana scorgevasi commisto alle

classi della borghesia e del popolo. Là, messo da banda ogni privilegio di casta, ogni etichetta sociale, dominava lo spirito della vera fraternità. Prostrate al suolo, tutte queste migliaia e decine di migliaia di persone alla comunanza nella fede aggiungevano la comunanza nell'amore; fede ed amore incrollabili imperituri. La sonora voce di Pio Nono, tal fiata velata dal pianto, giganteggiava sotto le vólte della Basilica, e commoveva ed elettrizzava così le masse da renderle pronte ad ogni sacrificio. A S. Pietro il giorno 12, 13, 14 settembre 1870 non fu sparso sangue: vi si versarono bensì di molte lagrime; ma le lagrime del giusto scusano il sangue ingiustamente fatto correre, cui tardi o tosto è devoluta una splendida riparazione!

A conquistare Roma, il governo italiano scagliavale contro cinquantamila e più soldati, provveduti di ogni più acconcio argomento da guerra, ed in ispezieltà di potentissima artiglieria, che ad essi consentiva di giungere e colpire là dove colle artiglierie pontificie era folia sperare. Non difettavano di apparecchi per gettar ponti, di parchi per lungo assedio, di tutto quanto, in una parola, sarebbesi reputato necessario qualora, invece di una passeggiata militare, avessero dovuto valicare le Alpi e cor-

rere al soccorso dei senza posa soverchiati eserciti francesi.

Il generale in capo Raffaele Cadorna, sul declinare del giorno 11 settembre die' principio al passaggio del Tevere colle tre divisioni comandate dai generali De la Roche, Ferrero e Cosenz, le quali costituivano il centro dell' esercito che stringer dovea Roma; conciossiachè l' ala destra fosse formata dalla divisione posta sotto gli ordini del general Bixio, che dovea dalla parte d' Orvieto entrar nella provincia di Viterbo, occuparne il capo luogo, a Corneto congiungersi coi battaglioni che per Montalto invaso avevano la provincia di Civitavecchia, impadronirsi a viva forza di questa piazza, e poscia condurre i suoi sotto Roma; e l' ala sinistra venisse composta dai reggimenti agglomerati ad Isolella, guidati dal generale divisionario Angioletti, che sbucando nello stato Pontificio per Ceprano, ed effettuata l' occupazione delle città di Frosinone e di Velletri, a Roma dovea far capo.

Il Cadorna per portarsi sotto Roma avea a fare poco tragitto, l' Angioletti il doppio e più, il Bixio il quadruplo ed anche il quintuplo. Stimò tuttavia il generalissimo italiano di spingere immediatamente le sue truppe a brevissima distanza dalla Eterna Città, e col tenervi a bada la guarnigione papale, afforzarsi dei presidii delle abbandonate province,

vietarle qualsiasi movimento offensivo contro i corpi staccati sia dell' Angioletti sia del Bixio. Senza che nudrivasi speme nel campo italiano, che bastar dovesse la presenza di parte dell' esercito sotto Roma per determinarvi quel sollevamento che da tanto tempo si desiderava.

Il presidio pontificio di Civitacastellana, città posta quasi sul Tevere all'estremo confine, ebbe da Roma per telegrafo, come tutti gli altri presidii, l'ordine di ritirarsi alla Capitale. Codesto ordine, precipuamente consigliato dal lodevole intendimento di evitare conflitti troppo disuguali, e quindi un' inutile effusione di sangue, non potè la guarnigione di detta città mandare ad effetto, essendochè soldatesche italiane, passato il Tevere a ponte Felice, ebberle tagliata la ritirata.

Facevano parte dello scarso presidio alcuni gendarmi, una non completa compagnia di zuavi, ed altra compagnia di *sedentari*, soldati vecchi, cui gli incomodi fisici aveva resi inabili al servizio di campagna. In tutto 220 o 230 uomini. Chiusi nel forte, o a meglio dire bicocca, furono fatti bersaglio alle palle italiane. Sostenersi valorosamente qualche ora, e, per quanto fu loro dato, colla fucileria recarono danni al nemico; ma fulminati dalle artiglierie, ed in

presenza del pericolo non remoto che crolasse o andasse a fuoco la bicocca, che ad essi serviva di riparo, si videro costretti alla resa.

Ciò accadde il 12 settembre, e nello stesso giorno gli italiani del Bixio occuparono Montefiascone e Viterbo, e quelli dell' Angioletti Ceperano e Veroli.

A Civitacastellana entrarono le truppe vincitrici in mezzo ad un silenzio sepolcrale. Dagli emigrati, che seguivano il Cadorna, si fece, è vero, un fracasso infernale; ma nè eccitamenti, nè preghiere, nè minacce trovarono ascolto appo quella popolazione; onde non acclamazioni, non allegrezze, non festeggiamenti veramente locali, sibbene importati. Dagli emigrati volevansi atterrate le insegne papali al palazzo di città, maniuno della popolazione ebbevi prestata l'opera propria: fu mestieri che gli emigrati pagassero alcuni pezzenti, dei loro, in ragione di 30 soldi a persona, perchè le *odiato* insegne disparissero.

Fra le istruzioni date dal Cadorna all' Angioletti ed al Bixio era che, colla celerità delle mosse, avessero studiato di tagliare la ritirata ai corpi pontificii in via di concentrarsi a Roma. All' Angioletti non fu concesso vedere nemmeno dalla lungi i pontifici; di lui più lesti nell' ese-

guire gli ordini ricevuti. Al Bixio non mancò la ventura di vederli; anzi gli ebbe, si può dire, in mezzo ai suoi, li fiancheggiò lungo una faticosa marcia, ma lasciòseli sfuggir di mano. Ecco come andarono le cose.

Reggeva le forze papali del Viterbese, tutta bella ed animosa gioventù, il tenente colonnello degli zuavi barone De Charette, il quale il suo migliaio di uomini circa, con una sezione di artiglieria, aveva allogato parte in Viterbo e parte in Montefiascone. In questa città egli aveva posto il suo quartiere, reputandolo punto più pericoloso.

Presso che nel medesimo tempo gli pervenne da Roma l'ordine di battere in ritirata, e dal confine l'annunzio che Bixio alle 5 pomeridiane dell' 11 settembre era entrato nel suolo pontificio, e si dirigeva a Montefiascone. Ratto come il lampo, De Charette abbandonava questa posizione: era notte, e le tenebre ed una fittissima nebbia impedivano alle vedette italiane di scorgere quel che avveniva a pochissima distanza.

De Charette passò per Viterbo, e vi raccolse i suoi: anzichè dirigersi a Roma per la strada più breve, quella di Monte Rosi, la quale, stante la sua configurazione topografica, avrebbe dato alla mercè delle divisioni dal Cadorna, prescelse la lunga via che da Viterbo mette a Corneto. E questa poi non parendo-

gli troppo sicura, perchè di leggeri poteva esservi raggiunto dall'avanguardia del Bixio, si gettò per stradiciuole disagiatissime, nelle quali ben di sovente faceva mestieri che i soldati aiutassero muli e cavalli a salire, e con le bestie da tiro concorressero al trasporto delle artiglierie e dei carriaggi. Dopo fatiche e stenti indicibili, la colonna, alla quale non mancava pur un soldato, giunse presso a Civitavecchia, e da questa città, mediante la strada di ferro, si portò a Roma.

Codesta ritirata, durante la quale dai pontificii, inosservati, si videro distaccamenti italiani precederli, andare di conserva, seguirli, calcando altra via, tornò al De Charette di somma lode, ed ebbegli procacciata la stima e l'ammirazione dei suoi avversari, non eccettuato lo stesso Nino Bixio. E se fama non menti, il Bixio sarebbe cotanto stato colpito da meraviglia per l'abilità onde la colonna pontificia aveva saputo a lui sottrarsi, che non potendo capacitarsene, e pur desiderando conoscere di qual guisa e per quali strade la ritirata in discorso si fosse effettuata, caduta Roma, al De Charette, che qual prigioniero aveva con altri ufficiali francesi preso imbarco sull'*Orenoque*, mandò un suo ufficiale di stato maggiore con preghiera di tracciare su carta topografica la via percorsa: al che il cavalleresco De Charette gentilmente s'iasì prestato.

Arrivato il Bixio a Corneto, die' riposo alle sue truppe fino alla notte del 14. A Corneto gli si presentò il capitano comandante l'artiglieria pontificia di Civitavecchia, che alla vigilia di temuto attacco venne meno al dovere ed all'onore defezionando. L'agire di codesto signore, tal Riva da Meldola, mosse a schifo il Bixio, che giudicandolo pazzo o capace di qualsiasi pazzia lo fece chiudere in luogo guardato a vista da soldati.

Il mattino del 15, dal generale italiano si posero in marcia le sue truppe dirigendole su Civitavecchia, e di questa città giunse alle mura prima del mezzogiorno, nel punto istesso che dalla parte del mare se ne minacciava l'investimento colla flotta corazzata. Intimata la resa alla piazza, il comandante pel Papa, certo colonnello Serra, spagnuolo od oriundo di Spagna, reputando vana ogni difesa, scese a capitolazione, firmata sull'albeggiare del successivo giorno 16. Eccone il testo:

- La guarnigione di Civitavecchia, vedendo
- la piazza minacciata dalla flotta corazzata,
- nonchè investita dalla parte di terra, ed occupate le alture che la dominano; considerando che non sarebbe possibile la difesa, e
- che la città verrebbe ad essere immensamente danneggiata, si decide di accettare una capi-



- tolazione con i seguenti patti: Art. 1. Tutte
- le truppe indistintamente componenti la guar-
- nigione di Civitavecchia, a qualunque nazio-
- nalità appartengano, saranno considerate come
- truppe regolari del Santo Padre. Gli ufficiali
- conserveranno le loro spade, bagagli, cavalli
- e gli altri oggetti di loro proprietà; questa
- disposizione concernerà pure la bassa forza,
- meno quante riguarda le armi. Art. 2. Agli
- ufficiali di ogni grado, ed agli individui di
- bassa forza indigeni, sono riconosciuti il loro
- grado e stipendio, ed in genere si terrà conto
- dei diritti acquisiti, a senso dei regolamenti
- pontificii, a tutt'oggi. Art. 3. Agli ufficiali e
- soldati stranieri al servizio del Santo Padre
- sarà concesso il rimpatrio, con tutti i diritti
- stipulati dal loro regolamento col governo
- pontificio, ed il loro rimpatrio sarà a carico del
- governo italiano, il quale li provvederà di as-
- segno sino a destinazione. Art. 4. Finchè durre-
- rà il governo pontificio, nessun ufficiale potrà
- essere obbligato a prendere servizio nell'e-
- sercito italiano. Ad ogni ufficiale ed individuo
- di bassa forza di qualunque grado continuerà
- ad essere corrisposto giornalmente il suo sol-
- do; e ciò finchè non sarà loro provveduto
- definitivamente. Art. 5. L'intera piazza forte,
- armamento, munizione, ecc., saranno conse-
- gnate alla truppa italiana dai capi di servi-
- zio. Art. 6. Le truppe italiane garantiranno

- le persone ed i diritti di tutti gli individui
- della truppa pontificia, impedendo che sieno
- in alcun modo e da chiunque molestati. Art.
- 7. Questa mane, alle ore sette, una nave
- della flotta italiana entrerà nel porto di Ci-
- vitavecchia e scambierà i saluti d' uso, come
- onore militare da rendersi reciprocamente.
- Le regie truppe entreranno nella piazza alle
- ore 10 antim. d' oggi. Art. 8. Il materiale e
- il personale di marina esistente nel porto di
- Civitavecchia è soggetto alle condizioni della
- presente capitolazione. Si fa solo eccezione
- per il bucintoro papale *Immacolata Concezione*,
- il quale rimarrà a disposizione del Santo Pa-
- dre col suo attuale equipaggio, quale consta
- dal ruolo che presenterà il signor capitano di
- vascello Cialdi, comandante il medesimo. Qua-
- lora Sua Santità rinunciasse a detto possesso,
- il bastimento verrà consegnato al governo ita-
- liano, ed il personale sarà compreso nelle
- condizioni degli altri capitolati militari indi-
- geni, essendo riservato ogni qualunque di-
- ritto, accordato al corpo della marina dalle
- leggi pontificie sulle pensioni fino al giorno
- d' oggi. Art. 9. Le disposizioni del precedente
- articolo non essendo contemplate nelle istru-
- zioni ricevute dal generale comandante le trup-
- pe italiane, il medesimo non sarà valevole che
- dopo di essere stato approvato dal governo
- del re d' Italia; approvazione che il generale

- s' impegna di ottenere. Art. 10. La presente
- capitolazione sarà valevole appena scambiate
- le ratifiche.

- Fatto il giorno 16 settembre 1870 al-
- le ore 6 e mezzo antimeridiane, all' ufficio
- del Comando di piazza di Civitavecchia.

• *Il colonnello comandante superiore della piazza di Civitavecchia* COMM. SERRA.

- *Il colonnello capo di stato maggiore della 2*
- *divisione attiva* S. MARZANO.

- *Il luogotenente generale Com. la 2. div.*
- *dell' esercito italiano* NINO BIXIO. •

La storia parlerà alto circa la condotta del comandante la piazza di Civitavecchia, il quale senza trarre un sol colpo di cannone, e con una cinta solidissima, fortificata alla perfezione dai francesi, non cimentossi neppure alla resistenza opposta dal valoroso comandante la bicozza di Civitacastellana, ma cesse vergognosamente la fortezza. Così Civitavecchia cadde in potere degli italiani senza colpo ferire. Le sue vergini mura sono là a testimonianza incontrovertibile del fatto: Pesaro, Spoleto, Ancona, Monte Rotondo, Civitacastellana ite superbe, chè i vostri gloriosi comandanti furono domi dalla eloquenza del cannone, mentre quello di Civitavecchia fu vinto dalla eloquenza delle parole.

A lode del vero è da aggiungere, che gli ufficiali pontificii del presidio di Civitavecchia di mal animo si acconciarono ai voleri del loro

superiore. Fra essi, il capitano Saballs, dei cacciatori indigeni, spezzò la sua sciabola in faccia al colonnello Serra, che si dava moto a persuadere gli ufficiali della necessità della resa.

Il giorno 16 Settembre tutte le città e paesi dello stato Pontificio, toltane Roma, od erano occupate dalle truppe italiane, le quali, malgrado il fanatismo di pochi, ebbero da per tutto gelida accoglienza; od erano in propria balia. Furono moltissimi que' luoghi, che rimasero tranquilli e fermi nella devozione al legittimo principe fino a che ad essi non fu imposta la legge dai fautori della invasione, sparsisi per ogni dove affine di manomettere e rovesciare gli antichi ordinamenti.

A Roma poco prima, più per semplice formalità che per riconosciuta necessità, era stato proclamato lo stato d'assedio. Ecco il manifesto a tal uopo emanato dal pro-ministro delle armi, che la somma delle cose militari raccoglieva in sè:

• *Romani!*

• Si vuol tentare di compiere il più orrendo misfatto.

• Il Sommo Pontefice, nel pacifico possesso della sua capitale e delle poche provincie la-

sciato dalle usurpazioni in suo dominio, è minacciato senza alcuna ragione dalle truppe di un Re cattolico.

Roma pertanto è dichiarata con superiore autorizzazione in *istato d'assedio*, ed i pacifici ed onesti cittadini sono invitati a rimanere tranquillamente alle case loro, onde la truppa possa invigilare sui pochi male intenzionati che cercassero turbare l'ordine ed attentare alla pubblica sicurezza.

Roma, 12 settembre 1870

Il generale comandante le truppe

KANZLER

Nè omettevansi gli apparecchi di una difesa, che sembrava fosse per riuscire assai vigorosa e seria: Le meno importanti porte della città eransi chiuse ed internamente rese solide con rialzi o bastioni in terra. Le altre porte, che era opportuno restassero aperte, vennero munite di barricate e gabbionate di terra, costruite in guisa da coprire le persone dei difensori, non che le artiglierie.

Ciò che succedeva entro e fuori la città stuzzicava potentemente la curiosità dei romani; talchè, nonostante lo stato d'assedio, raccostavansi a centinaia e a migliaia tanto sui luoghi dei lavori, quanto sulle alture dalle quali miravansi gli attendamenti delle soldatesche del Cadorna, e le spesse squadre di cavalleria che

avventuravansi in ricognizioni, o furaggiavano per le campagne, o urtavano negli avamposti pontificii, distanti da Roma poco meno di un miglio.

Da sì molteplici affollamenti di gente non usciva una parola che sapesse di sedizioso; al contrario la vera caratteristica dei romani, lo spirito, appariva in tutta la sua interezza, avvegnacchè le arguzie, i metteggi e le beffe corressero alle boeche e facessero strazie del supremo condottiero italiano, dei suoi luogotenenti e delle di lui milizie. Si era in presenza di gravissimo danno, ma dalla maggior porzione dei romani non vi si prestava credenza: una fallace speranza preoccupava sì potentemente gli spiriti da far tenere per fermo, che gli invasori avrebbero fatto ritorno al di là del confine senza arrecare a Roma offesa di sorta.

Umanamente parlando si confidava molto ma molto nella Prussia, e di codesta confidenza si abusava fino al punto di affermare che al palazzo Caffarelli, residenza del ministro prussiano presso la Santa Sede, si confezionavano grandi bandiere della Confederazione Germanica da inalberarsi sulla Mole Adriana, sulla cupola di S. Pietro e su altri edifici della città per rendere aperto e chiaro agli invasori, che Roma era sotto la protezione della Germania, e che il farle danno importava tale una offesa da condurre ad immediata dichiarazione di guerra. Sogni di menti politicamente inferme!!

Non è, peraltro, a porre in dubbio, che il ministro della Confederazione Germanica si atteggiasse di questi giorni ad un fare del tutto comico o teatrale, a dir poco. Il barone d'Arnim, chiamato da Bismark per segrete istruzioni, era assente da Roma lorchando dal gabinetto di Firenze si deliberò l'invasione dello stato Pontificio; senonchè egli fu sollecito a farvi ritorno. Dopo un colloquio a Firenze col Lanza, giunse a mezzo della ferrovia fino a Corese; di qui mandò a Roma per una vettura, ed avutala si portò di tutta corsa alla città dei Papi. Accolto quale un salvatore, del salvatore non isdegnò le parti per meglio coprire suoi propositi. Quando Cadorna ebbe posto il suo quartiere generale a poche miglia da Roma, Arnim correva innanzi e indietro da Roma al campo italiano e viceversa, scortato nell'andare fino agli avamposti italiani dai dragoni pontificii, e al ritorno dai lancieri italiani sino agli avamposti papali. Codeste gite misteriose in realtà tornavano vantaggiose agli italiani, ma in apparenza si facevano nell'interesse di Roma, e vi si credea. Alla fine il ministro Germanico calò la maschera. Non potendo intervenire, per malore più o meno fondato, ad una riunione del Corpo Diplomatico, tenuta nelle sale della Ambasceria Austriaca collo scopo di avvisare

al contegno da osservare di fronte ai pericoli del minacciato assalto, scrisse una lettera con la quale consigliava i colleghi di insistere presso il Santo Padre acciò avesse accolto gli italiani in Roma da buoni amici e protettori. Consiglio, vigliacco, unanimemente respinto dai membri del Corpo Diplomatico; i quali, null'altro potendo, fermarono di riunirsi il dì dell'assalto al Vaticano per proteggere e guarentire colla loro presenza la sacra persona del Sommo Pontefice.

Il generale Kanzler avea assegnato ad ogni corpo di sue milizie il tratto di cinta della città da difendere: qua suavi e cacciatori indigeni; là reggimento di linea, carabinieri esteri, legione d'Antibo; tutti avevano da vegliare attentamente. Al Tevere pure si era pensato, e alcuni pezzi di artiglieria dovevano contrastare l'accesso in città a chiunque, seguendo la corrente delle acque, avesse tentato di penetrarvi. Altre artiglierie eransi collocate sui bastioni, ma per essere del vecchio sistema, poca fiducia in esse si riponea. Di artiglieria rigata si avevano poche batterie montate, e queste eransi poste nelle località ove, secondo i dati avuti, l'attacco sarebbe stato più violento. Anche queste artiglierie competere non potevano colle italiane, di assai maggiore potenza.



Ignari della volontà manifestata dal Santo Padre in una lettera suggellata, diretta e consegnata al general Kanzler, che questi dovea aprire al momento dell' attacco per uniformarvisi completamente, i militari pontificii dei singoli corpi eran colmi di ardore; e benchè avessero a combattere uno contro sei, e a difendere Roma colle sue 18 miglia di circuito, tuttavia si faceano divedere speranzosi di potere per qualche giorno ributtare gli assalitori, recando ad essi perdite gravi. Pur disperando dell' esito finale, sorrideva il pensiero di ottenere sugli italiani parziali successi. Tanto una buona e giusta causa può afforzare in vigoria e in virtù i propri difensori!

Al mantenimento della quiete nell' interno della città si era provveduto con pattuglie di *squadriglieri*, guidate dai gendarmi. Gli *squadriglieri* erano forte gioventù delle parti montuose delle provincie di Frosinone e di Velletri. Questo corpo era stato formato pochi anni prima per distruggere il brigantaggio, e a ciò aveva bastato. Gli *squadriglieri* venivano chiamati, per ischernò, dai romani i *zampilli*, perchè seguendo la costumanza delle loro montagne portavano le ciocchie ai piedi anzichè le scarpe; dal che però conseguivano l' immenso beneficio di es-

sere svelti alla corsa anche nelle località più alpestri. Essi erano odiatissimi ai liberali, che assai ne avevano temenza; e forse il generale Cadorna, ispirandosi a cosiffatto ordine di idee, trassene motivo per ordinare ai suoi luogotenenti di usare tutta la severità e tutto il rigore verso gli *squadriglieri*, che ebbe, nelle date istruzioni, la bassezza di appellar *briganti* e *canaglia*.

La sacra persona del magno Pio era ben custodita dal corpo delle guardie nobili pontificie, e la difesa del Vaticano era affidata alla *guardia palatina d'onore*, ai *volontari romani della riserva*, alle guardie svizzere, a mezza compagnia di gendarmi, e a piccolo numero di artiglieri. *Guardie palatine d'onore* chiamavasi un bel battaglione formato dalla borghesia di Roma del ceto artistico, con ufficiali di nobile casato. Del corpo dei *Volontari Romani della riserva*, volgarmente detti *Caccialepri*, faceva parte la eletta del patriziato e della borghesia romana; fin dall'anno 1867, in che venne costituito, prestò egregi servigi, cooperando colle truppe regolari alla conservazione dell'ordine.

Certo fu pensiero delicato ed amoroso quello del Santo Padre di assegnare la custodia e la difesa della sua persona non che del Vaticano pressochè esclusivamente all'elemento cittadino; ma fu pure atto generoso e magnanimo il suo, di tenere attorno a sè riuniti e di coprire

dell' ombra sua coloro, che potevano assai di leggieri essere incorsi nell' odio settario per la loro devozione e fedeltà alle Somme Chiavi.

In qualche avvisaglia fra pattuglie italiane e pontificie, le prime ebbero quasi sempre la peggio, comechè per numero la vincessero sulle seconde. In una di siffatte avvisaglie restò fra le mani dei pontifici l' ufficiale che comandava il distaccamento nemico di cavalleria, figlio del conte Crotti di Costigliole, distintissimo uomo di stato piemontese, profondamente cattolico. Il Santo Padre ordinò che cotesto ufficiale fosse immediatamente ridonato a libertà e posto in grado di abbandonar Roma. Per quasi tutto un giorno lo si vide in divisa militare discorrere per le vie più frequentate della città, senza dar luogo al menomo inconveniente. Si mirava per pura curiosità, e dal fatto, di per sè indifferentissimo, trarre voleansi prognostici fortunati e lieti.

Ma il giorno in che ogni benda dovea cadere dagli occhi degli illusi era imminente. Già il 15 agli avamposti di Ponte Molle si era presentato, in qualità di parlamentario, il tenente-colonnello di stato maggiore dell' esercito italiano, conte Caccialupi. Avvertitone il generale Kanzler, mandò un ufficiale del suo stato maggiore a prenderlo. Cogli occhi bendati, entro

carrozza chiusa, fu il Caccialupi condotto alla residenza del generalissimo pontificio, al quale ebbe consegnato una lettera del Cadorna, che chiedeva il libero ingresso in Roma alle truppe da esso lui comandate.

Il Kanzler, fatto servire di buona colazione l'ufficiale italiano, si portò al Vaticano, ed intesa la mente del Santo Padre circa la lettera del Cadorna, a questi ebbe replicato nei seguenti termini:

• Ho ricevuto l'invito di lasciar entrare  
• le truppe sotto il comando dell'Eccellenza  
• Vostra. Sua Santità desidera veder Roma occupata dalle proprie truppe, e non da quelle  
• di altro Sovrano. Pertanto ho l'onore di risponderle che sono risoluto di fare resistenza  
• con i mezzi che restano a mia disposizione,  
• come c'impone l'onore ed il dovere. KAN-  
• ZLER. •

Il parlamentario uscì da Roma nel modo istesso ond'era entrato, a seconda delle consuetudini seguite per simiglianti casi in tempo di guerra.

Se non che, altro se ne presentò il dì successivo agli avamposti pontificii. Era il generale Corchidio di Malavolta, spedito dal Cadorna al Kanzler con una seconda lettera. Eccone il testo:

• **COMANDO GENERALE DEL 4. CORPO D'ESERCITO**

*Eccellenza !*

• Ho l'onore di annunziare all' E. V. che  
 • la Piazza di Civitavecchia si è resa stamane  
 • alle Regie Truppe. Dopo questo fatto, viep-  
 • più compreso come sono dell' inutilità di ul-  
 • teriore spargimento di sangue, specialmente  
 • considerando le imponenti forze dell' attacco  
 • rispetto a quelle della difesa, compreso dai sen-  
 • si di umanità a cui l' E. V. può essere me-  
 • no estranea vicina qual è alla Santità del  
 • Sommo Pontefice, non istimo inutile rinnovarle  
 • la domanda di non voler opporre resistenza  
 • all' occupazione militare di Roma.

• Questi sentimenti, che sono quelli di S. M.  
 • il Re, del Governo, degl' Italiani tutti, com-  
 • prese le Province già occupate dalle Regie  
 • Truppe, che al primo loro apparire esultarono  
 • al pensiero di fondersi nella Patria comune,  
 • questi sentimenti che credo generali in Eu-  
 • ropa, non voglio dubitare che non trovino  
 • un' eco nell' animo dell' E. V. e che faranno  
 • tacere quello di esagerata fierezza militare, che  
 • mentre ammiro ed apprezzo, mi pare nondi-  
 • meno inopportuno in contingenze tanto pale-  
 • si ed evidenti come quelle attuali.

• Spero che l' E. V., convinta come la mia  
 • proposta non può muovere da ragioni militari-  
 • vorrà riflettere a tutta la responsabilità che ac-

- compagnerebbe un suo rifiuto alla proposta
- che io Le volgo a nome dell'umanità e della
- ragione.

• Con questa occasione mi creda

• Dal campo, li 10 settembre 1870

• « Il Luogotenente Generale

• Comandante il 4. Corpo d'Esercito

• R. CADORNA.

A codesta lettera fu data risposta non meno dignitosa che ferma nella seguente guisa:

*Eccellenza.*

- La presa di Civitavecchia non cambia so-
- stanzialmente la nostra situazione, e non può
- in conseguenza modificare la risposta ch'ebbi
- già l'onore di dirigere all'Eccellenza Vostra
- nella giornata di ieri. Ella fa appello ai sen-
- timenti di umanità, che certamente a niuno
- stanno più a cuore che a coloro i quali han-
- no la felicità di servire la Santa Sede; ma
- non siamo noi che abbiamo in alcun modo
- provocato il sacrilego attacco, di cui siamo
- vittime. A lei quindi spetta mostrarsi anima-
- to di tali sentimenti umanitari, desistendo
- dall'ingiusta aggressione. In quanto alle a-
- spirazioni delle nostre provincie, credo che
- hanno dato indubitata prova di attaccamento
- al Governo pontificio, e non temo punto il
- giudizio dell'Europa, cioè di quella parte che

• ha conservate un sentimento di giustizia. Io  
 • pure spero, che Vostra Eccellenza rifletterà  
 • quale immensa responsabilità incontra innanzi  
 • a Dio ed al tribunale della Storia, spingendo  
 • fino all'ultimo la già troppo inoltrata  
 • violenza.

• Mi creda con la più distinta considerazione

• KANZLER. •

Caduto a vuoto ogni tentativo di penetrare nella Eterna città alle spavalde intimazioni, e d'altra parte venuta meno qualsiasi lusinga che il compito dell'esercito invasore per rivolgimento cittadino venisse facilitato; il Cadorna, certo che il Bixio ed eziandio l'Angioletti sarebbero alla portata di coadiuvarlo nell'attacco di Roma, rotto ogni indugio tutto dispose perchè l'assalto avesse ad effettuarsi sull'albeggiare del 20 settembre.

A Roma se ne ebbe sentore a mezzo del signor Arnim, di ritorno il 19 da una delle solite sue misteriose escursioni al campo italiano.

A siffatto annunzio, cosa fece il partito liberale romano, quel partito che pochi di dopo nella votazione plebiscitaria figurò per la enorme cifra di 49000? Easo partito non die' segno di vita, la gioia non eruppe dai petti, mancò

il coraggio di far prova per iscuotere le catene del servaggio papale!

Peraltro, sulle prime ore della notte dal 19 al 20 si ebbero in città gloriosissimi prodromi del bombardamento della dimane. Qualche liberale, con *audacia sublime*, gittò nella via del Corso, dalle finestre di una casa presso il palazzo Chigi, palline fulminanti, che tratto tratto richiamavano col loro scoppiettio l'attenzione delle pattuglie papaline: palline fulminanti della medesima specie di quelle onde si trastullano i fanciulli, che al leggero scoppio gioiscono.

Forse si dovè a questo pueril fatto, indegno di un partito che la pretenda a serietà, l'essersi dai giornali libertini di Firenze strombazzato ai quattro venti, che i romani erano insorti, che per le strade della loro città correva sangue, che le granate e le bombe fioccarono sulle vie di Roma, come la neve nella cruda stagione sulle vette delle Alpi. Stolte menzogne di gente, la quale pur di appagare i suoi malvagi istinti non arretra dinanzi a qualsiasi più disonesto mezzo?

All' albeggiare del 20 tutta Roma fu svegliata dalla possente voce delle artiglierie: i soldati del Cadorna tentarono un colpo di mano per impadronirsi di una porta della città, ma



scoperti dai vigilantì pontificii, a cannonate si mandò a monte il loro piano. Cominciò allora un' orrida danza, quella di Marte. Le grosse artiglierie del Cadorna battevano furiosamente molti punti delle mura di Roma; dai pontificii si rispondeva, se non con eguale successo, certo con maggiore accanimento. Come reggere però a pezzi da 24 e da 36, con pezzi di minor portata? La lotta era troppo impari; nullameno gli artiglieri pontificii si battevano con gran valore, mentre gli altri militi facevano l'estremo del loro potere, balestrando dai bastioni con aggiustati colpi di fucileria i distaccamenti nemici che azzardavano inoltrarsi a poca distanza dalla città.

Il generale Cadorna avea posto il suo quartier generale nella sontuosa villa Albani fuori porta Salara, di proprietà del principe Torlonia. Fu detto che egli, da una finestra del palazzo, mirava col cannocchiale i progressi delle sue artiglierie contro porta Pia e i bastioni adiacenti; allorchè una palla nemica ebbe l' audacia di distorlo dalle sue contemplazioni, sorvolandogli poco distante, e andandosi a conficcare in una parete. Da ciò fatto accorto il generalissimo italiano, che coi *remingtons* pontificii non era troppo a scherzare, abbandonò quel balcone.

Da quasi due ore tuonava il cannone dal

Pincio fin oltre porta S. Giovanni, vale a dire lungo una linea di sette in otto chilometri, quando sulle 6 e mezzo antimeridiane cominciò a tuonare furiosamente eziandio dalla parte di porta S. Pancrazio. Era il Bixio che pigliava parte alla tenzone, e che colla violenza dell'attacco scusar volea l'indugio.

Non è vero che le sue truppe prendessero d'assalto le località di S. Pancrazio, del Casino dei Quattro Venti, di Villa Pamfili: queste località erano indifese, quindi assalto non fu possibile. I pontificii anche colà si restrinsero alla difesa delle mura della città.

Le più grosse artiglierie del Cadorna, erano poste sulla eminenza della villa Dies, a circa 800 metri di distanza dalla città, e di là battevano Porta Pia, porta Salara e il bastione che corre dall'una all'altra porta, producendovi guasti orribili spaventosi. Porta Pia in ispezieltà era crivellata di palle; la barricata che esternamente la copriva era pressochè del tutto demolita; ma non isgomentavansi punto i suoi difensori, chè, fatti alla meglio nuovi ripari, continuavano a rispondere, con le loro artiglierie ancora incolumi, alla tempesta nemica.

Dal Cadorna, sapendosi che parte della mura fra la porta Pia e Salara, oltrechè di antichissima costruzione, e perciò corrosa e guasta dal tempo, non avea dietro a sè afforzamento di terrapieno, si era fermato di aprirvi la brec-

**cia ; laonde fatto portare innanzi ad essa, a soli 300 o poco più metri di lontananza, artiglierie grossissime cominciossi a fulminarla a tutta possa.**

Dalle narrate cose si comprende di leggieri che l'impeto delle armi italiane avea a principale obbietto porta Pia e il bastione che le sta dappresso dalla parte settentrionale. Gli altri attacchi peraltro non è a credere che fossero affatto burleschi, massimamente quello del Bixio, il quale, desideroso di entrare primo in Roma, o almeno contemporaneamente al Cadorna, e affettando certa tal quale indipendenza dal generalissimo italiano, colla massima furia, benchè priva di soddisfacente risultato, percuoteva i bastioni che fiancheggiavano porta S. Pancrazio : bastioni in verità solidissimi, essendochè fossero stati costruiti da non molto tempo e con sano criterio militare.

Se i proiettili delle artiglierie del Bixio non avevano facile entrata nelle mura di porta S. Pancrazio, quelli di essi che, o per tiro non corretto o per altra ragione, sorpassavano i bastioni e andavano a cadere nel sottoposto Trastevere ed eziandio nei quartieri più al centro di Roma, cagionavano gravi iatture. I tetti delle case squarciati, l'incendio qua e là appiccato, i pacifici abitatori spaventati e desolati per i danni negli averi e nelle persone, ecco i brillanti risultati del bombardamento del Bixio,

il quale volle proseguirlo, contrariamente alle leggi della umanità e della civiltà, eziandio dopo che fu inalberata bandiera bianca dagli strenui difensori di Roma. E fu mestieri di un ordine assoluto del Cadorna, perchè il Bixio si acconciasse a far desistere i suoi dal fuoco.

La breccia presso porta Pia in questo mezzo tempo veniasi man mano allargando. Anche da cotesta parte andava a fuoco qualche casino o palazzetto di ville signorili, tra cui quello nel quale ebbe scorsi parecchi anni di sua giovinezza il principe Luigi Napoleone Bonaparte, che nella città dei Papi rinvenne sicuro rifugio dalla proscrizione onde le maggiori potenze d'Europa avevanlo colpito. Ingratitudine umana! Del 1870, quando codesto principe, per 20 anni imperatore dei francesi, commessi gravissimi errori politici, compreso quello di aver abbandonata la causa della Religione e del Papato, era balzato dal trono e in cattività, da coloro cui aveva dato l'essere si mandava a fuoco la villa ad esso lui sì cara per giovanili rimembranze!

Il Sommo Pio ebbe animo pari alla gravità dei casi. Principe mansueto e padre amoroso, comechè barbaramente offeso, non inspirossi a sentimenti irosi e di rappresaglia an-

corchè giusta; ma volle che il sacrificio dei suoi prodi e fedeli soldati fosse ridotto ai minimi termini, cioè che la difesa di Roma si limitasse al puro necessario per constatare in faccia al mondo la violenza onde era fatto segno nei suoi imprescrittibili diritti sovrani. Per la qual cosa, conforme superiormente fu detto, pochi di prima dell'attacco aveva consegnato al general Kanzler la seguente nobilissima lettera, che per buona sorte degli assalitori fece andare in dileguo tutti i piani difensivi degli animosi assaliti:

• *Signor Generale*

• Ora che si va a consumare un gran sacrilegio e la più enorme ingiustizia; e le truppe d'un re cattolico, senza provocazione, anzi senza nemmeno l'apparenza di qualunque motivo, cingono d'assedio la capitale dell'orbe cattolico: sento in primo luogo il bisogno di ringraziare lei, signor Generale, e tutta la nostra truppa della generosa condotta tenuta finora, dell'affezione mostrata alla Santa Sede, e della volontà di consacrarsi interamente alla difesa di questa metropoli. Siano queste parole un documento solenne che certifichi la disciplina, la lealtà ed il valore della truppa, al servizio di questa Santa Sede. In quanto poi alla durata della difesa, sono in dovere

• di ordinare, che questa debba unicamente consistere in una protesta atta a constatare la violenza; e nulla più. Cioè di aprire trattative per la resa, appena aperta la breccia. In un momento in cui l'Europa intiera deplora vittime numerosissime, conseguenza della guerra fra due grandi nazioni, non si dica mai che il Vicario di Gesù Cristo, quantunque ingiustamente assalito, abbia da acconsentire ad un grande spargimento di sangue. La causa nostra è di Dio, e mettiamo tutta nelle sue mani la nostra difesa.

• Benedico di cuore lei, signor Generale, e tutta la nostra truppa.

• Dal Vaticano, 19 settembre 1870.

• PIO PAPA IX. •

I primi colpi di cannone sparati contro la diletta città non scossero punto la calma e la serenità di Pio. All'ora consueta celebrò l'incruento sacrificio dell'altare, durante il quale, commosso, pregò a lungo l'Onnipotente. Terminata la messa, nè cessando il furore del cannoneggiamento, volle a sé il generale Kanzler per avere informazioni dello stato delle cose, e per nuovamente raccomandargli di attenersi scrupolosamente ai suoi ordini, e di evitare gran effusione di sangue. E il pensiero che

sangue nobile e generoso si spargesse gli era cotanto infesto, da chiedere a brevissimi intervalli se la breccia non fosse per anco praticata, o se qualche porta non fosse già caduta in potere degli assalitori. Non appena ne ebbe certezza, e la bianca bandiera fu vista sventolare dalla maggior altezza di Roma, il suo cuore paterno parve sollevato da un grave peso e da un'estrema ambascia. Entrato nella sala ove accoglievansi i membri del Corpo Diplomatico, pieno di sublime maestà pronunciò parole severissime per coloro che avevano ordinata e diretta l'invasione degli ultimi avanzi del Patrimonio di S. Pietro, emettendo le solenni proteste, di cui correvalgli obbligo come supremo pastore della Chiesa di Cristo.

I membri della diplomazia, ascoltate rispettosamente le proteste del Pontefice, a lui chiesero licenza di condursi al quartiere generale del Cadorna per trattare circa le condizioni della resa. L'intrigante Arnim, non è ancora bene appurato a quale scopo, anzichè unirsi ai colleghi, andò solo, ed ebbe preceduti; di guisa che quando gli altri giunsero a villa Albani, Arnim aveva già avuto un colloquio col generalissimo italiano.

Smantellate le mura di Roma presso porta

Pia e apertavi larga breccia, sfondata porta Pia, rovinata a furia di granate e di bombe la bella caserma del Castro Pretorio, infrante le difese erette agli Arzhi della ferrovia, mandata a pezzi porta S. Giovanni, squarciate qua e là le mura da porta S. Giovanni alla Salara, l'azione delle artiglierie stava omai per cessare affine di dar posto all'assalto. In siffatta condizione di cose il generale Kanzler ordinò si desistesse da ogni ulteriore difesa, e la bandiera bianca venisse spiegata su' vari punti del combattimento.

Tacquerò stentatamente le numerose artiglierie del Cadorna. Giusta le usanze di guerra, volgendo le pratiche per la dedizione di una piazza, le due parti belligeranti non devono avanzar passo dalle posizioni rispettivamente occupate all'istante in che si era fatto mostra del vessillo di conciliazione. Se non che gli italiani mostraronsi apprezzatori di queste consuetudini, e colto il destro di un movimento concentrico eseguito dai pontificii, che lasciò quasi senza difesa la breccia, con lievi danni se ne impossessarono.

Del quale possesso fé' tesoro il Cadorna; imperochè quando l'Arnim prima e gli altri diplomatici dopo presentaronsi a lui per convenire rispetto ai patti della resa, sentironsi dire con assai di burbanza, tornare vano il parlare di capitolazione, giacchè le sue truppe con ammirabile slancio erano penetrate in città.



A parte l'ammirabile slancio nel farsi padroni di una posizione pressochè indifesa, sarà lecito affermare che qualora gli italiani avessero dovuto a viva forza rendersi signori della breccia o di porta Pia, immensa carneficina sarebbe derivata. Non qualche ufficiale e pochi soldati, ma moltissimi di essi avrebbero soccombuto, dacchè il fuoco convergente di centinaia di fucili e di alcuni pezzi d'artiglieria carichi a scaglia sarebbero stati più che bastevoli a contendere per lunga pezza a chiunque di stabilirvisi. L'ordine dato ai pontifici di cessare dal fuoco, e, che più monta, il movimento dianzi accennato, furono causa prima ed unica della subitanea entrata delle truppe del Cadorna in Roma.

Ai preghi dei diplomatici accreditati presso la Santa Sede, che con ciò si resero annuenti alla fantasmagoria delle guarentigie papali, cedè il vittorioso Cadorna, e consentì ad una capitolazione, le cui principali condizioni non ebbero mai principio di esecuzione. Eccone il testo :

• **COMANDO GENERALE DEL QUARTO CORPO D'ESERCITO.**

- *Capitolazione per la resa della piazza di Roma*
  - *stipulata fra il comandante generale delle truppe di S. M. il Re d' Italia ed il comandante generale delle truppe Pontificie, rispettivamente rappresentati dai sottoscritti.*

• Villa Albani, 20 settembre 1870.

• I. La città di Roma, tranne la parte che  
 • è limitata al sud dai bastioni Santo Spirito e  
 • comprende il monte Vaticano e Castel Sant'  
 • Angelo e costituisce la città Leonina; il suo  
 • armamento completo, bandiere, armi, magaz-  
 • zini da polvere, tutti gli oggetti di spettanza  
 • governativa, saranno consegnati alle truppe  
 • di S. M. il Re d' Italia. — II. Tutta la guarni-  
 • gione della piazza escirà cogli onori della  
 • guerra, con bandiere, in armi e bagaglio. Re-  
 • si gli onori militari, deporransi le bandiere, le  
 • armi, ad eccezione degli ufficiali, i quali con-  
 • serveranno la loro spada, cavalli e tutto ciò  
 • che loro appartiene. Esciranno prima le trup-  
 • pe straniere, e le altre in seguito, secondo il  
 • loro ordine di battaglia, colla sinistra in testa.  
 • L' uscita della guarnigione avrà luogo domat-  
 • tina alle 7. — III. Tutte le truppe straniere sa-  
 • ranno sciolte e subito rimpatriate per cura del  
 • Governo italiano, mandandole fino da domani  
 • per ferrovia al confine del loro paese. Si la-  
 • scia in facoltà del Governo di prendere o no  
 • in considerazione i diritti di pensione che po-  
 • trebbero avere regolarmente stipulati col Go-  
 • verno pontificio. — IV. Le truppe indigene sa-  
 • ranno costituite in deposito senz' armi, colle  
 • competenze che attualmente hanno, mentre  
 • è riserbato al Governo del Re di determinare  
 • sulla loro posizione futura. — V. Nella giornata

- di domani saranno inviate a Civitavecchia. —
- VI. Sarà nominata da ambe le parti una commissione composta di un ufficiale d'artiglieria, uno del genio ed un funzionario d'intendenza, per la consegna di cui all' articolo primo.

• *Per la piazza di Roma*

- Il Capo di stato maggiore, F. RIVALTA.

• *Per l' esercito italiano*

- Il Capo di stato maggiore F. D. PRIMERANO.

• *Il luogotenente generale*

- Com. il 4. Corpo d' esercito. R. CADORNA.

• *Visto ratificato ed approvato*

- Il gen. comand. le armi a Roma KANZLER. •

E qui torna acconcio l'aggiungere, che il romano F. Rivalta, capo dello stato maggiore del generale Kanzler, e primo firmatario del riferito documento, fu uno dei pochissimi ufficiali pontificii, che inchinandosi al sole nascente, presero servizio nelle truppe regie.

Mentre le mura di Roma erano teatro delle narrate vicende, nell'interno della città tutto era tranquillità ed ordine. Peraltro, sul finire del bombardamento qualche piccolo gruppo di liberali si vide nelle strade dar segni di

esultanza, e quando in un luogo, quando in un altro appendere microscopiche banderuole tricolori, ed agitarne altre, che poi erasi lesti a nascondere non appena spuntavano le pattuglie alle quali era affidata la tutela dell'ordine. Disciolti e dispersi in un punto riattestavansi in altro, ripetendo loro gesta. A piazza di Spagna erano parecchi dei più noti liberali, fra i quali uno che con Vulcano ha alcun che di comune. Costoro, se vedevano la piazza sgombra dall'elemento militare, adunavansi attorno al monumento dell'Immacolata, e posta una banderuola, sorretta da asta, nella mano di una delle statue che sono alla base del monumento, facevano danze e carole ed espandevansi in isvariati modi di allegrezza e di tripudio. Ma tosto che si intravedeva dalla lungi il capello pizzuto del gendarme o quello piumato dello squadrigliere, si davano a precipitosa corsa per piazza Mignanelli e su per la salita che alla Trinità dei Monti adduce. Queste e non più furono le alte imprese dei liberali romani fino al momento che la ritirata delle truppe pontificie nella città Leonina, e l'ingresso degli italiani in Roma ebberli fatti sicuri da ogni pericolo, e resi perfettamente liberi nelle loro azioni.

L'esercito italiano fu preceduto in Roma

da una strana avanguardia, formata da emigrati e da gente che gratuitamente ne assunse le parti. Costoro avevano fin dal principio dell'invasione del territorio pontificio seguito le falangi del Cadorna, ed ora avevano avuto franca entrata da Porta Pia, forse per suscitare in città quell'entusiasmo onde si aveva mestieri. Procedevano in turba per le vie dimenando stendardi di libertà, ed acclamando all'esercito vittorioso, al re galantuomo, a Roma, alla patria. Dove i parenti, dove gli amici, dove i conoscenti, che dalle proprie dimore facevano capolino, consigliavano, eccitavano, forzavano ad unirsi a loro. Imbattendosi in qualche soldato pontificio sbandato, o in cammino pel Vaticano, corrergli sopra, disarmarlo, lordarlo di sputi e di tutto quello che di schifoso e sozzo veniva loro alle mani, malmenarlo in ogni guisa e batterlo era un punto solo. Poscia venivano alla divisione delle opime spoglie: quale del moschetto, quale della sciabola, quale della baionetta si armava; e siffatte armi da siffatte mani brandite servivano a meraviglia per accrescere l'entusiasmo. Un volger d'occhi non benigno, una mossa non improntata a gioia frenetica poteva essere fatale!

La lietezza di coloro che dopo lunghi anni di esilio o di lontananza più o meno spontanea riveggono la natia città, non è a confondere colla lietezza di coloro che non hanno patria, nè famiglia, nè tetto; di coloro che pe-

scano nel torbido, che anelano a bottinare, a devastare, a versar sangue. Fra gli entrati a Roma erano assai dei primi, ma eziandio in gran numero dei secondi; per forma che il naturale istinto a mal fare e le selvagge passioni non durarono fatica ad avere il sopravvento. Tenevano bordone a costoro quanti in Roma provavano sete della roba altrui; e da taluni del ghettosi esultava a sì stupendo miraggio.

Dalla caccia ai soldati isolati si passò al saccheggio delle caserme sì grandi che piccole, e di tutte sorta di locali ad uso del militare e della polizia. Stramazzi, paglioni, panche e tavole da letto, bianchérie, tutto tutto divenne preda di costoro. Perfino i telari delle finestre coi vetri furono involati, e le ferramenta divelte dai muri. Dagli uffici di polizia, denominati le Presidenze dei Rioni, si sottrassero, per quindi darli alla fiamme, i registri dei precettati, dei malviventi e dei sospetti in materia puramente criminale. Si devastò per rubare, ma si devastò anche pel solo gusto di devastare. Furono ore di saccheggio veramente barbarico!

In via dell' Umiltà, alla Rotonda, nel Trastevere ed in altre località si uccisero militari e sui loro cadaveri si commisero orrori. Si sarebbe giunti a tal segno di barbarie e d' inumanità da sorbire il sangue degli uccisi, e da inzuppare pure nel sangue fazzoletti, che raccomandati a bastoni si volevan far servire da ves-

silli di redenzione. Orrori e ferocie da cannibali! Altri soldati da cruda morte, che loro apprestavansi a dare iene sitibonde di sangue, furono generosamente sottratti dalle colonne italiane, incamminate ai posti ad esse designati dal Comando militare.

Alla caserma dei gendarmi in S. Marcello al Corso, nella quale erano pochi resti di militari pontificii che non avevano fatto a tempo di ritirarsi nella città Leonina, si spararono fucilate dal popolaccio contro i papalini e da questi verso di quello. Il pronto accorrere dei bersaglieri pose fine alla lotta, nella quale riportò ferita uno dei capi emigrati, il quale, montato sopra cavallo preso ai pontificii, guidava una turba al Campidoglio per fissarvi bandiera non monarchica.

Contro preti e frati, che ai feriti pontificii porgevano gli estremi conforti della religione, benchè avessero diritto al rispetto di tutti, come quelli che, addetti alle ambulanze, portavano al braccio la croce rossa stabilita dalla convenzione internazionale relativa ai feriti in tempo di guerra (convenzione alla quale tanto l'Italia quanto il governo Pontificio avevano acceduto), furono usate ogni sorta di iniquità e di contumelie vigliacche. A Fontana Trevi transitò un biroccio tirato da cavallo, con iscorta di militi italiani. Steso sul biroccio, pallido il volto e contraffatto per le angosce dell'ora estre-

ma, era uno zuavo: prosteso a lui dappresso, con tutto lo zelo della carità cristiana assisteva un giovane sacerdote, ed altro, egualmente in verde età, seguiva il carretto. Shuati da diverse parti i sedicenti rigeneratori dei figli di Quirino, fur sopra agli eroici sacerdoti, nè ritenuti dal tetro spettacolo, ebberli ingiuriati, coperti di laido sputo, percossi. La scorta italiana guardava e lasciava fare!

A distaccamenti pontificii, ai quali non era venuto fatto, per le remote lontanissime posizioni da essi occupate, di rifugiarsi in tempo all'ombra del Vaticano, attornati da soldati italiani si fecero percorrere le vie più frequentate dalle turbe tripudianti. Di schiaffi, di pugni, di calci, di legnate, di sputi, di sassi e di sterco si fu larghi verse i medesimi per fatto di coloro che ai dettami della nuova civiltà si attenevano. Persone di civile condizione, ed anche di bel nome si contaminarono di tali vigliaccherie; e perfino un Principe romano sputò sulla faccia di un ufficiale, del quale aveva coltivata l'amicizia fino al di innanzi.

Di vessilli tricolori, in parte confezionati di là del confine e tostamente introdotti a Roma, e in parte lavorati nel ghetto, fu fatta distribuzione affinchè se ne abbellissero i balconi delle case, specialmente quelle del Corso. Quanti diersi a divedere restii, ebbero minaccia di saccheggio delle loro abitazioni ed eziandio di peggio; sì che convenne cedere.



Alcuni palazzi e case furono in balia per qualche tempo di gente sinistra, che produsse gravi guasti. Il palazzo Theodoli al Corso, per renderlo libero dagli infesti ospiti, venne posto a disposizione del Comando militare, che ne approfittò mettendovi d'alloggio un generale. I palazzi del Borghese, del Lancelotti e di altri; monasteri e conventi fur salvi da saccheggio per essere accorsa forza militare a fuggare i seguaci del ladro Mercurio. In via Bonella fu invasa l'abitazione di persona, la quale per ragione d'ufficio era in Vaticano. Si trafugarono cavalli, s'infransero carrozze, si rubarono vestiari, biancherie ed anche le gioie della madre famiglia; la quale fu forzata vedere porzione dei mobili di casa gettati dalle finestre per la pubblica strada, rimanendo conquassati. Depredazioni e devastazioni stupide furono perpetrate in molte altre case, invase col pretesto di cercar armi, di rinvenir zuavi e via dicendo.

Agli stemmi papali si mosse spietata guerra. Dove si poneano a brani, dove si bruciarono, dove si deponeva sovra di essi il superfluo peso del ventre, dove si facevano sozzure e laidezze oscenissime. Fu altresì abbattuto lo stemma papale collocato all'esterno della residenza della Legazione di Portogallo; e se altre Legazioni non ebbero molestia, lo doverono non a moderazione dei soliti strumenti di disordine, ma ai presidii militari, onde avevano avuto accorgimento di munirsi.

Chiunque cercava di condursi alla città Leonina valicando il ponte S. Angelo, da un capo del quale erano gli italiani e dall'altro i pontifici, veniva fermato dai rigeneratori di Roma, frugato sulla persona, involato di ciò che con sè avea di valore, malmenato, e da ultimo comandato a retrocedere: qualche individuo pure buttar si voleva in Tevere, ma gli italiani impedironlo. I vestiari e gli oggetti di valore man mano rapinati si fingeva di dare in preda alle bionde acque tiberine; ma invece andavano a cadere in barconi all'uopo tenuti fermi alla sponda sinistra del fiume. Ruberia anche questa di un genere al tutto nuovo, che mai avrebbesi dovuto non che permettere, tollerare dalle milizie regie.

Non meno gravi latrocinii e violenze si commisero col calar delle tenebre. Dove non erano lumi, colle minaccie e co'sassi si ebbero: il Corso ed altre contrade videro lagrimevoli scene. Non gioia, non entusiasmo, non delirio ragionevole ed onesto, bensì grida, urli, imprecazioni, bestemmie, oscenità, un complesso insomma veramente satanico tra uomini e donne non mai visti a Roma. La luce rossastra delle fiaccole, da molti individui portate a mano e sconsigliatamente agitate, faceva più cupa e truce la scena, nella quale ben di sovente emergevano sinistre fisionomie vestite alla galeotta. Eransi spalancate le porte ai delinquenti, e qual

cuno di essi, tuttavia col vestiario della colpa, portavasi in trionfo colle catene e coi ceppi; mentre altri non galeotti, ma pur vestendone gli abiti, più furibondamente eccitavano quegliino, che duopo non avevano di eccitamento, ad infuriare contro preti, frati, monsignori e cardinali, vomitando empi blasfemi contro il Papa, Cristo e Dio.

Allo stabilimento tipografico del giornale l'*Osservatore Romano* fu tentato dare l'assalto e mettere tutto a ruba. Già si avevano scassinato le porte, già vi si irrompeva; ma sopraggiunto un drappello di bersaglieri, opportunamente chiamato dalla vicina piazza Colonna, ove tenea bivacco un reggimento, respinse i saccheggiatori. Questi allora da piazza dei Crocifera volsero il piede verso la Stamperia Camerale. Erano poche decine di persone rotte ad ogni delitto, seguite da molte decine di curiosi. Abbattuta l'arma pontificia collocata sulla porta d'ingresso del *Giornale Ufficiale*, a furia di sassaiole e di colpi di bastone fur posti in frantumi i cristalli, le intelature delle finestre e le tende di quegli officii; nè paghi di siffatti vandalismi si tentò di forzarne la porta. Opponendo questa una resistenza che pali di legno e di ferro non seppero vincere, con paglia presa da vicina stalla vi si appiccò il fuoco. Chiamata, accorse anche qui la forza armata, che mandò in diletto i biechi intendimenti di ria gente.

Ecco sommariamente accennato ad alcune delle molte *delizie* onde godè Roma il primo giorno della sua rigenerazione. All' ufficiale assertiva del Cadorna, che l'ordine il più perfetto non cessò di regnare nella città dei sette Colli, rispondono trionfalmente i narrati casi.

Il mattino del 24, le milizie papali, riunite sulla piazza di S. Pietro, si disponevan al doloroso passaggio dell'antico giogo, cioè a sfilare dinanzi il generalissimo italiano. Esse erano partite in due brigate, comandate dai generali De Curten e Zappi. Il generale Kanzler, come ministro di Sua Santità, non era tenuto agli obblighi ai vinti imposti dalla capitolazione.

Poste le truppe in bell'ordinanza di fronte al palazzo Apostolico, un immane grido uscì dalle file di quei valorosi, che, prima della partenza, sentivano il dovere di acclamare all'amato Principe, al Pontefice santo, e il bisogno di essere rinfrancati dell'Apostolica benedizione. Il generale De Curten, rendendosi interprete del desiderio comune, salì le scale del Vaticano per implorare dal Papa la grazia di affacciarsi ad un balcone, e di esser largo verso le sue milizie del desiato conforto. Col Kanzler si recò il De Curten all'anticamera

pontificia, ove furono consigliati di risparmiare al Pontefice sì amara afflizione. Senonchè mentre si disputava in anticamera se la preziosa salute di Pio fosse per risentir danno da questa ulteriore commozione, egli, udite le grida, e colto a volo la loro significanza, affacciavasi al balcone, e più e più volte benediceva alle sue milizie.

È fra le indescrivibili, la scena che avvenne di poi. Dalle milizie colle grida, coi gesti, col pianto si manifestava il proprio dolore in dovere abbandonare alla mercè della rivoluzione l'amato Padre e Sovrano, e da questi con parole generose e magnanime, frammiste a pianto, si ringraziava di tanta foga di affetto e di tanto amore. Col gesto Pio Nono esortava i suoi fidi alla rassegnazione; col gesto sè e i suoi significava umiliati, ma confidenti e speranzosi nella giustizia di Dio. Nè più a lungo potendo reggere, con candido pannolino agli occhi, bagnato di preziosissime lagrime, benedicendo a quei suoi figli un'ultima volta, si ritrasse dal verone.

Tolti all'incanto della presenza del Pontefice, i soldati, scaricto a talento le armi, quale ultima onoranza resa al loro principe, uscirono da porta Angelica, e percorrendo la strada esterna di circonvallazione, giunsero a porta S. Pancrazio, presso la quale erasi messo il generale Cadorna, circondato da brillante e nu-

merosissimo stato maggiore. Durante lo sfilare dei pontificii, da alcuno di essi fu gridato *Viva Pio IX*, con altre proposizioni per nulla benevoli agli Italiani; ondechè dal generale Bixio, il quale stava del Cadorna a lato, si uscì in un violento linguaggio a riguardo dei vinti, e tra Bixio e Cadorna corse qualche vivace parola.

L' avere il Bixio chiamati, in fra altro, vigliacchi i pontificii, serve a dimostrare che altresì gli uomini di gran coraggio e di non comune levatura intellettuale cadono in enormi scerpelloni quando la passione fa di sè velo alle loro menti. Chiamare vigliacchi quei soldati, che, uno contro sei, affrontarono nemici certo non vigliacchi; que' soldati, che desistevano dal combattere per solo ossequio ad un ordine del loro principe, sbugiardando di siffatta guisa il barone d' Arnim, dal quale, con una avventatezza senza fallo degradante, si era asserito che il Papa non comandava alle truppe, ma sì le truppe comandavano al Papa; quei soldati, che nella breve resistenza fatta patirono perdite di 50 feriti e di 20 morti all' incirca, e ne fecero toccare al nemico di assai maggiori, del doppio cioè nei morti e del triplo nei feriti; dare dei vigliacchi a costoro la è grossa da vero!

Dopo che i pontificii ebbero depresso le armi, con buona scorta d' italiani s'incamminarono a piedi fino a ponte Galera, dalla quale lo-

calità, a non pochi chilometri da Roma, mediante la ferrovia furono trasportati a Civitavecchia; dove i franco-belgi ed altri esteri presero imbarco per le loro patrie, e di dove gli indigeni vennèro tradotti nei luoghi forti del Piemonte e tenuti in non breve e in non dolce prigionia.

E qui imparzialità vuole che sia tributata una parola di elogio al generalissimo italiano. Per fare onta grave ai pontificii, dalle turbe rivoluzionarie in Roma e anche da qualche autorità militare si esigeva che, consegnate le armi, dovessero i prigionieri transitare per le principali vie della città. A tale scopo un manifesto era già stato pubblicato, ed in esso precisavansi le ore e le vie in cui aveva ad effettuarsi il passaggio. Cadorna non tollerò questo ulteriore scempio dei pontificii: da qualcuno è preteso pure che egli permettesse a bella posta la pubblicazione del detto manifesto affine di non aver gente là dove avea luogo il vero transito dei prigionieri. Sia la cosa in questo o in quel modo, ridonda a lode del supremo condottiero delle falangi italiane.

Partiti i pontificii dalla piazza di S. Pietro, una parte dei turbolenti agitatori di Roma fu licenziata a varcare gli angusti limiti onde è

circostritta la città Leonina. La generosità italiana, che il giorno 20 aveva dato al Papa codesta città, il giorno 21 gliela toglieva. Qui pure, in piccolo, ebber luogo i saccheggi alle caserme e le delittuose violenze del dì innanzi. Invasa ancora piazza S. Pietro, contro del Vaticano formaronsi sanguinari propositi. Vi si diè principio di attuazione coll' assalire l'ala destra della loggia della Basilica di S. Pietro, già ridotta ad uso di caserma: letti, matterazzi, coperte stavano per essere caricati sopra carretti portati dai saccheggiatori, quando alcuni dei pochi gendarmi rimasti alla custodia del Vaticano, a cui l'animo sdegnoso non consentì di assistere coll'arme al braccio al laticinio vandalico perpetrato in una delle immediate dipendenze del palazzo Apostolico, uscì fuori ad impedirlo. Ricevuti a colpi di archibugio, risposero bravamente, rintuzzando la tracotanza della turba oscena, la quale, sgominata, rinculò giurando vendetta. Rimasero uccisi sul terreno alcuni dei saccheggiatori, che ebbero pure qualche ferito. Anche i gendarmi contarono uno dei loro morto, e due feriti.

Le minacce profferite dai ribaldi, e le disposizioni che da essi venivansi prendendo per tradurle in atto, angustiarono in alto grado coloro cui stava a cuore la personale sicurezza del Santo Padre; per la qual cosa dal Segretario di Stato di Sua Santità si reputò conveniente



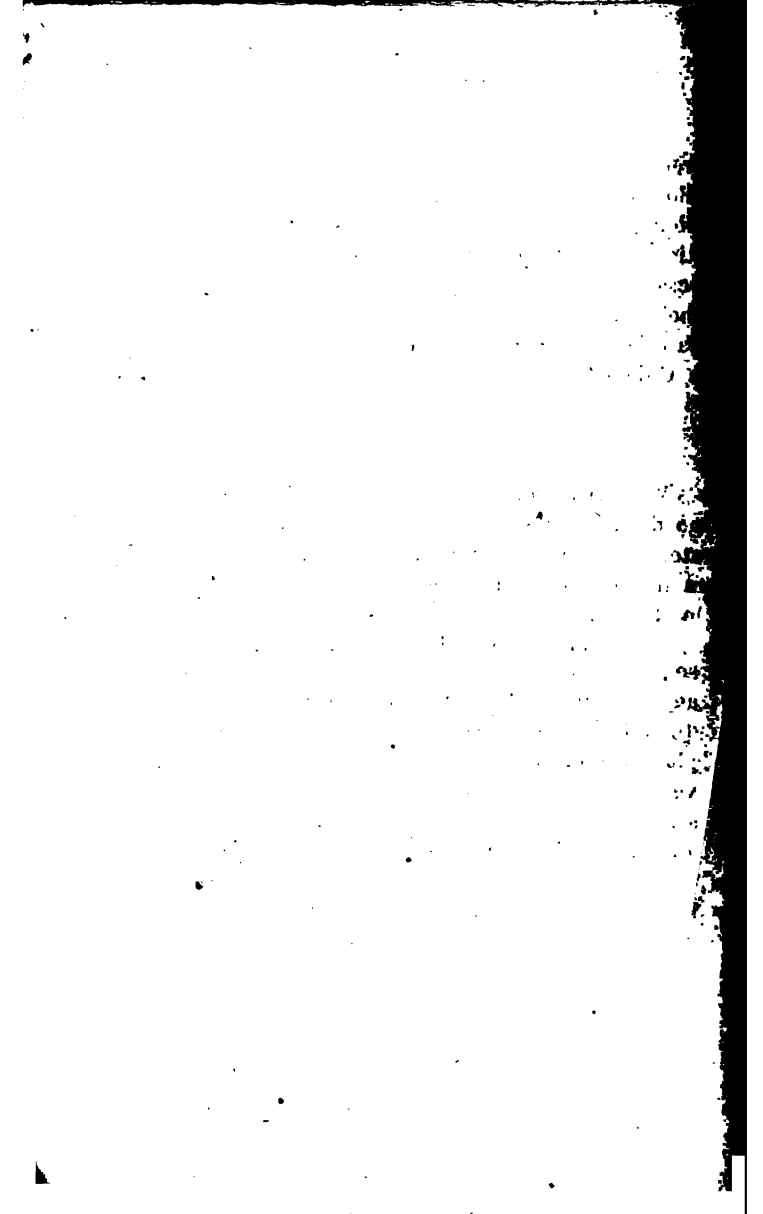
di rendere avvisato il Comando italiano del pericolo che sovrastava. Immediatamente un battaglione passò ponte S. Angelo, e attorno al Vaticano fu teso un cordone militare colla rigorosa consegna di non lasciare avvicinare i turbolenti. Da questo istante ebbe cominciamento la prigionia del Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa.

Vittorio Emanuele, chechè altri dica, fu pago della conquista di Roma, e l'animo suo grato, fè palese alle truppe con la seguente lettera indirizzata al Ministro della guerra generale Ricotti:

• Esprima ai generali Cadorna, Bixio, Cosenz, Angioletti, Ferrero e De la Roche, agli ufficiali tutti, ed alle truppe ai loro ordini, la mia alta soddisfazione per l'esemplare contegno tenuto e per le novelle prove date di abnegazione, moderatezza e disciplina; e per il valore dimostrato. Anche in questa congiuntura l'esercito ha pienamente corrisposto alla mia fiducia ed a quella della nazione.

« VITTORIO EMANUELE. »





U.C. BERKELEY LIBRARIES



C035810470